

L'INCHIESTA

Una ChatGpt tutta italiana
Nel cuore della Data Valley

IL REPORTAGE

Costantini fumettista militante
«Dopo Zaky vorrei liberare Salis»

SOCIETÀ

Morti sul lavoro, tre al giorno
«Un ispettore per 40mila operai»

QUINDICI

Supplemento quindicinale di *InCronaca* - giornale del Master in Giornalismo di Bologna

Anno 6 / Numero 18 / 14 marzo 2024

MISSIONE AMBIENTE



CeaseFire
NOW.



SOMMARIO

- 4 **L'intervista**
Priolo e l'alluvione in Romagna
«Il governo infanga la regione»
di **Lavinia Sdoga**
- 8 **L'inchiesta**
Una ChatGtp tutta italiana
nel cuore della Data Valley
di **Chiara Putignano**
- 12 **Il reportage**
Costantini fumettista militante
«Dopo Zaky vorrei far liberare Salis»
di **Sofia Centioni**
- 16 **Politica**
La strada per le elezioni in Regione
Il centrodestra cerca un candidato civico
di **Alessia Sironi**
- 18 **Economia**
Riders, ora sono dipendenti
Ma col maltempo nessuna tutela
di **Martina Rossi**
- 20 **Cronaca**
Massimo allarme Fentanyl in Italia
Negli Usa 200mila morti in 3 anni
di **Alessandra Arini**
- 22 **Quindici giorni**
di **Claudio Cucinotta**
- 23 **Società**
Incidenti sul lavoro, tre vittime al giorno
«Solo un ispettore ogni 40mila operai»
di **Lorenzo Grosso**
- 26 **Sport**
Sport e diabete, la convivenza è possibile
Cox: «La mia vita tra basket e insulina»
di **Gloria Roselli**
- 28 **Mondo**
Gli *influencer* muovono le piazze
Un caso di pedofilia allerta Orban
di **Ylenia Magnani**
- 30 **Tutta mia la città**
Le recensioni del *Quindici*
- 32 **Il cartellone degli eventi**
di **Nikol Ceola**

Ascolta il podcast del *Quindici*:



Direttore Responsabile: Giampiero Moscato
Edizione a cura di: Luciano Nigro e Tommaso Romanin
Desk: Nikol Ceola, Ludovica Brognoli, Lavinia Sdoga
Rivista informativa: *Quindici*
©Copyright 2024 - Supplemento quindicinale di "InCronaca"
Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna
Pubblicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15/12/2016
numero 8446
Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna
Numero telefonico 051 2091968
E-mail: red.incronaca@gmail.com
Sito Web: www.incronaca.unibo.it

In copertina: Irene Priolo. Foto di Nikol Ceola

La foto di **QUINDICI**



Due attiviste partecipano allo sciopero lanciato da Non Una Di Meno in occasione della Giornata internazionale della donna che si celebra l'8 marzo. Nonostante il tempo incerto in migliaia si sono date appuntamento in piazza XX Settembre per unirsi al corteo, diretto in piazza Maggiore. Le rivendicazioni transfemministe hanno trovato voce tra le vie bolognesi, ricordando i 20 femminicidi già avvenuti in Italia dall'inizio dell'anno e la strage di civili in Palestina.

Foto di **Chiara Scipiotti**.

Il giornale è stato chiuso alle 14.



Irene Priolo ospite della redazione di InCronaca. Le foto di Nikol Ceola

di Lavinia Sdoga

PRIOLO E L'ALLUVIONE IN ROMAGNA «IL GOVERNO INFANGA LA REGIONE»

«Le catastrofi ambientali non possono essere politicizzate». La vice-presidente dell'Emilia-Romagna accusa il Governo di aver reso l'alluvione, «tragedia senza precedenti», un puro «pretesto», un appiglio a cui aggrapparsi per attaccare questa terra. Nel 2009, è stata assessora alla mobilità del Comune di Bologna e ora assessora regionale «alla transizione ecologica, contrasto al cambiamento climatico, ambiente, difesa del suolo e della costa, protezione civile». Con lacrime di commozione parla della sua «missione» («Risollevare la Romagna dal dramma dell'alluvione»), l'amore per la politica («Ne ho respirato l'aria sin da bambina, ma ci sono entrata dopo la scomparsa di mia madre»). Del Pd dice: «Bene Schlein, ma la vorrei più incisiva». E nelle rare volte in cui ha del tempo, la vice di Bonaccini confessa con un sorriso: «Amo pulire e riordinare casa perché mi tranquillizza... mi trasformo in una casalinga disperata!»

Come ha vissuto le prime ore dell'alluvione?

«Mi trovavo al Centro operativo regionale, insieme ad altri funzionari e dirigenti, e lì sono rimasta per un mese. Abbiamo cercato di gestire l'emergenza sin da subito, restando sempre in contatto con il Dipartimento nazionale della Protezione civile. In quei momenti non c'è spazio per le emozioni».

Ora, invece, sembra che lei si stia emozionando...

«Sì, mi commuovo sempre quando ne parlo. Per me l'alluvione è stata, ed è tutt'ora, la cosa più dura e difficile da gestire in assoluto. Un evento catastrofico che ha messo in ginocchio la nostra regione. Per un mese sono dovuta essere all'apice dell'adrenalina, gestire ogni cosa, rispondere alle accuse...».

Quali accuse?

«Ci hanno detto che, per evitare il peggio, sarebbe bastata una maggiore manutenzione, ma non è così. Il Governo, anziché darci forza, ci ha colpevolizzati, ha fatto dell'alluvione un pretesto per infangare la regione. Ma le emergenze ambientali non hanno colore, non possono essere politicizzate».

Qual è la cosa più difficile che, durante quel periodo, si è trovata a fare?

«Chiamare i sindaci per avvertirli che, di lì a poche ore, i fiumi sarebbero esondati».

Che errori si sono fatti nella gestione dell'emergenza?

«È stato un evento senza precedenti, per cui era impossibile raggiungere la perfezione. Ma, ormai, i cambiamenti climatici sono una realtà e vanno gestiti in modo serio, non con gli slogan. Un approccio più costruttivo e di programmazione ci avrebbe aiutati».

In molti criticano le politiche ambientali dell'Emilia-Romagna, come quella sul consumo di suolo. Cosa risponde?

«Che, in tutt'Italia, siamo l'unica regione ad aver fatto una legge a riguardo e i primi effetti

«Autonomia e presidenzialismo? Riforme pericolose che rischiano di creare due Italie»



«Io Presidente della Regione? Non ne avrei il tempo, tutta la mia energia ora è dedicata al dopo-alluvione»



cominciano ad arrivare. Abbiamo iniziato a invertire la tendenza, segnare una nuova strada, ma servirebbe un approccio più organico, una normativa di livello nazionale».

Una strada che lei aveva già iniziato a percorrere, sin dallo scontro sul passante Nord...

«Sì, contrariamente a quanto pensava il mio partito, ero convinta che non si sarebbe dovuto fare. Costruire un passante di 43 chilometri era la scelta sbagliata, soprattutto da un punto di vista d'impatto ambientale».

Quali sono i rapporti con Figliuolo e come valuta il suo operato?

«Un po' critico. A dicembre, il vecchio generale della direzione operativa si è dimesso e questo cambio di vertice ha determinato delle difficoltà. La nuova struttura commissariale sta facendo fatica, ancora devono erogare i rimborsi per i cittadini e le imprese».

Quanto manca?

«Tutto, non è arrivata una lira. A oggi stiamo dando risoluzione solo agli interventi più urgenti, ma non basta. Figliuolo è una bravissima persona ma la sua nomina, a mio parere, è stata una scelta totalmente inappropriata: senza una conoscenza diretta dei territori il lavoro non può essere efficace».

Perché non vi stanno dando i soldi?

«Probabilmente perché non ce li hanno. Quando siamo andati a incontrarli ci hanno detto: "Il governo non è un bancomat", il che è assurdo».

Però per il Pnrr sono stati stanziati 1,2 miliardi.

«Sì, si tratta di una somma certamente significativa, ma che rischia di essere un 'boomerang'. Anche il ministro Fitto ha detto che, se le risorse non verranno usate entro un anno, andranno perdute. Non siamo abituati a dire di no ai finanziamenti, ma spendere così tanti soldi in così poco tempo è davvero complesso».

Lo scorso gennaio, Giorgia Meloni è tornata in Romagna insieme a Ursula von der Leyen. Cosa dovrebbe fare di più il Governo per la regione?

«Meno passerelle e più sostanza. Emergenze come quella dell'alluvione non si gestiscono a distanza, serve presenza. E lo stesso vale per Figliuolo: dall'11 gennaio, l'ho rivisto solo i primi di marzo, e sono dovuta andare io a Roma. Il Governo, anziché attaccarci, dovrebbe operare con noi in sinergia maggiore».

In Pianura Padana la qualità dell'aria è pessima. Come vi state muovendo?

«In realtà, andiamo meno peggio di altri e i dati sono in costante miglioramento. La Romagna va meglio dell'Emilia e l'anno scorso, per la prima volta, non abbiamo registrato superamenti di soglia. Ma c'è bisogno di un approccio più forte e strutturale, da portare avanti anche assieme alle altre regioni del bacino padano».

Il decreto governativo Salva-infrazioni ha introdotto, come misura per limitare lo smog, la riduzione della velocità in autostrada. Il provvedimento è stato recepito dalla Regione, ma il presidente di Confartigianato trasporti lo ha definito una «misura inutile» e un «palliativo». Cosa ne pensa?

«Innanzitutto, non è né inutile, né un palliativo, altrimenti non sarebbe stato introdotto da un decreto. Ridurre la velocità abbassa i livelli di smog, ci sono dati scientifici che lo attestano. Il problema è che la misura dovrebbe essere adottata nelle autostrade di tutte le regioni, non solo in quelle dell'Emilia Romagna».

Gli attivisti di Extinction rebellion hanno chiesto l'istituzione di un'assemblea cittadina regionale sul clima, ma la votazione è stata rimandata due volte. Com'è la situazione oggi?

«Ci stiamo ragionando. Abbiamo già incontrato il gruppo e cercheremo di coinvolgere tutti i cittadini e le associazioni. È nostro dovere mediare tra posizioni differenti, dar vita a confronti costruttivi, affinché non si ripetano

«Dal Governo vorrei meno passerelle e più sostanza. Finora non è arrivata nemmeno una lira»



«Con il tram sento di aver fatto qualcosa di epocale. Il mio lascito più significativo per Bologna»

altri fatti come quelli di Pisa».

Quali sono state le ultime misure adottate in tema di transizione ecologica?

«In questo mandato abbiamo approvato due piani, il "Piano regionale per la gestione dei rifiuti e la bonifica delle aree inquinate" e il "Piano di tutela delle acque". Il collega Vincenzo Colla sta poi portando avanti il "Piano triennale per l'energia", mentre l'assessore Corsini ha appena approvato quello dei trasporti. Infine, molto importante, la strategia per la neutralità carbonica».

La nostra Regione disperde molta acqua. Cosa si sta facendo per migliorare la situazione?

«A Bologna le perdite di rete sono il 27%, sotto la media nazionale che è del 40%. In altre realtà i dati sono più critici. L'obiettivo entro il 2030 è non oltrepassare il 20%».

Quando ha capito che la politica sarebbe stata la sua strada?

«In realtà io ho un altro mestiere, sono una dipendente dell'amministrazione pubblica. Ma l'aria della politica l'ho respirata sin da bambina. Mia madre era un'appassionata e, quando è venuta a mancare, ho deciso di impegnarmi per lei, prendendo la tessera di partito».

In quanto donna, ha avuto difficoltà ad affermarsi in questo mondo?

«Tra gli uomini c'è molta resistenza a mandarci al comando e l'ho sentita sulla mia pelle. Il mio ex coniuge è un deputato ma, quando ci siamo sposati, ero già sindaca: non è questo il motivo per cui sono diventata vice-presidente».

Il Pd ha votato contro il terzo mandato dei sindaci e dei governatori. È d'accordo?

«Personalmente avrei provato a insistere sul terzo mandato, lasciando il dibattito politico in mano al centrodestra».

Sarà lei la prossima presidente dell'Emilia-Romagna?

«Non lo so, dirlo adesso mi sembra prematuro. In questo

momento la mia unica missione è risollevarla la Romagna dall'alluvione, per cui non credo di avere il tempo per far anche campagna elettorale».

Alessandra Todde ha vinto le elezioni regionali in Sardegna. Che significato assume questo risultato per il Pd?

«È la prova del fatto che, quando ci mettiamo insieme fuori da "lotte partigiane", possiamo raggiungere traguardi importanti: la convergenza funziona. È stata una vittoria di tutti, perché in Sardegna il partito di maggioranza è il Pd, e senza il Pd tale risultato sarebbe stato impossibile. Con i pentastellati formeremo un bel mix, e credo funzionerà».

Qual è, per il Pd, la soglia minima da raggiungere alle europee?

«Non scendere sotto il 20% sarebbe già un successo».

Cosa pensa dell'operato della Schlein?

«Elly la conosco molto da vicino. È una persona meditativa e poco istintiva ed è per questo che, a volte, potrebbe apparire non abbastanza decisionista. Non ha lo stesso approccio di Bonaccini,

ma il Pd è un partito complesso e serve maggiore incisività. Nidi, sanità e casa sono le tematiche su cui dovrebbe insistere di più».

E della proposta dell'Autonomia differenziata?

«Una proposta fatta solo per accontentare la Lega. Il Governo sta tentando di mettere insieme questo provvedimento con quello del presidenzialismo e sta venendo fuori un vero e proprio "accrocchio". Sono preoccupata, le ritengo tutte riforme pericolose con cui si rischia di creare due Italie, molto più di quanto non lo siano già».

Cosa intende con «due Italie»?

«L'Emilia Romagna, per la sanità, ha un bilancio di 9 miliardi, mentre la Sicilia di ben 14. Non contenti, il Governo ha deciso di dargli altri 400 milioni, mentre a noi nulla... Eppure, in questo momento, ce ne sarebbero bastati anche solo 100 per ripagare le spese dell'alluvione».

All'interno del Pd ci sono molte "anime". Lei come si definisce?

«Progressista e pragmatica. Il mio motto da sindaca era: "Non dico quello che faccio ma faccio quello che dico". E oggi, continua a essere così».

E ci sono anche molte correnti...

«Non credo che oggi si possa più parlare di "correnti" come in passato. Ma "Energia Popolare", del presidente Bonaccini, è nata per tenere insieme le diverse voci della segreteria, anche quelle cattoliche e di centro».

Cambiando argomento, per alleggerire un po'. Cosa fa nel suo tempo libero?

«Ultimamente, di tempo libero, proprio non ne ho. Quando mi capita di averne, solitamente leggo, ora sto rispolverando '1984' di Orwell, oppure pulisco e riordino casa. Mi aiuta a togliere il caos dalla mia mente, mi dona un senso di pace generale. Insomma, divento proprio una casalinga disperata!».

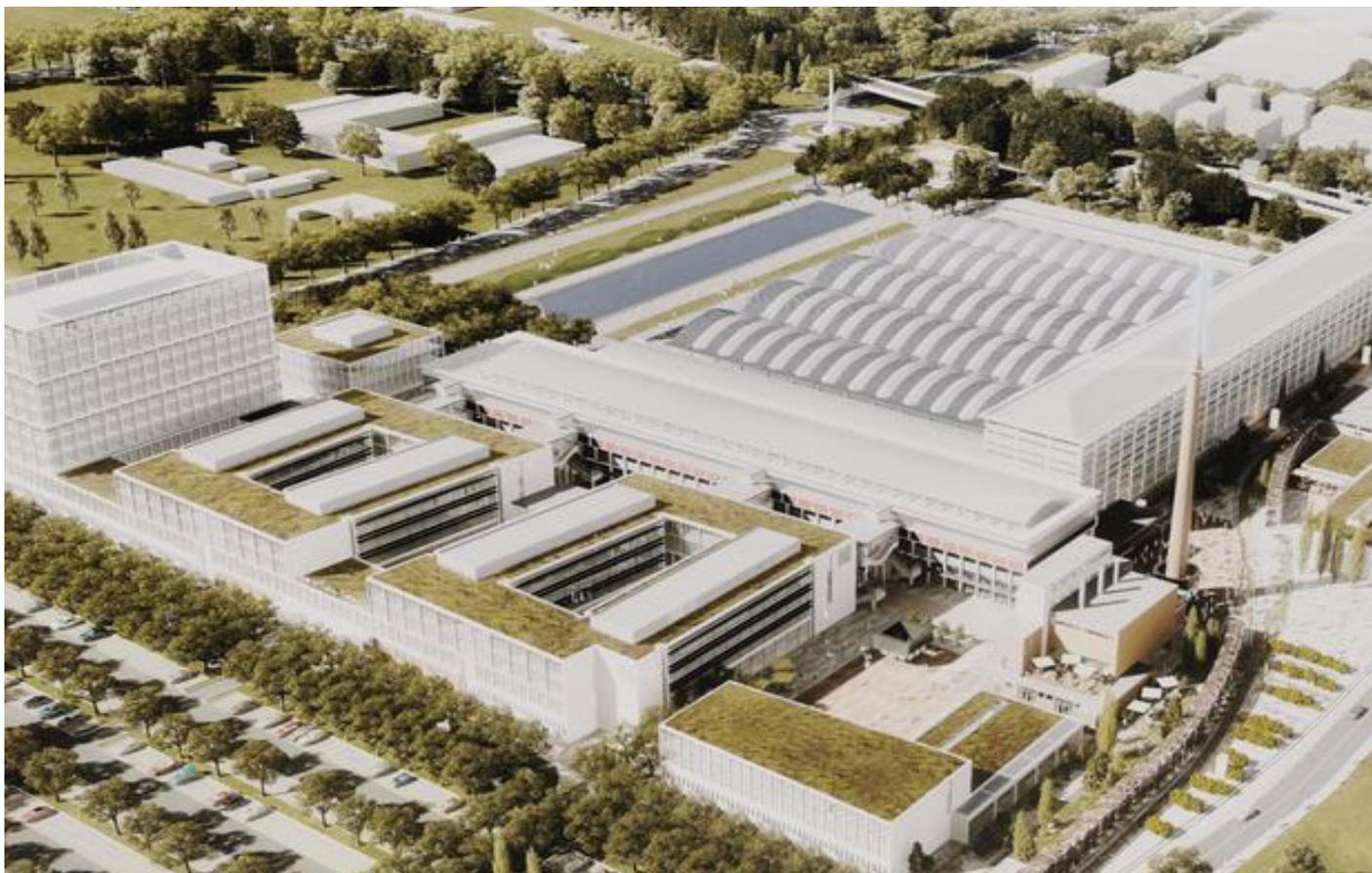
Le soddisfazioni e le delusioni più grandi della sua storia politica.

«Diventare sindaca è stata forse la più bella, l'incarico come assessora alla mobilità di Bologna una delle più difficili. Ma quando è stato approvato il progetto del tram, ho sentito di aver fatto qualcosa di epocale per la città, un lascito che rimarrà per sempre. Anche la nomina come vice-presidente è stata importante e ora, l'alluvione, è la mia missione».



La redazione del Master di Giornalismo assieme a Irene Priolo

Una ChatGpt tutta italiana nel cuore della Data Valley



Progetto di riqualificazione dell'ex Manifattura Tabacchi in via Stalingrado. Foto: Ansa

di Chiara Putignano

C'è un'azienda di caschi che studia l'aerodinamica attraverso l'intelligenza artificiale e chi invece, in quei padiglioni dell'ex Manifattura Tabacchi, sta creando una ChatGpt gratuita e tutta italiana. Il presidente di Cineca e Ifab, Francesco Ubertini, ci accompagna in un viaggio tra quei 120mila metri quadrati che stanno diventando una cittadella della scienza. Quella fabbrica, creata negli anni Cinquanta dall'architetto Nervi, e tutto il distretto nord di Bologna sono pronte a trasformarsi nella Silicon Valley dell'Emilia-Romagna, con investimenti da oltre 1,5 miliardi. In particolare in via Stalingrado, tra 2024 e 2025, saranno ultimati gran parte dei lavori di *restyling* e arriveranno nuovi uffici e circa 1.500 persone del mondo della ricerca. Nell'attesa si guarda già al futuro: dopo i supercalcolatori arriveranno anche due computer quantistici. E ci si prepara anche al G7: forum che riunisce Italia, Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti d'America. Proprio sotto le Due Torri ci sarà la riunione di ministri su scienza e tecnologia dal 9 all'11 luglio. Bisognerà aspettare il prossimo anno invece per il via alle lezioni del quattordicesimo istituto Onu, su *big data* e intelligenza artificiale, che aprirà al Tecnopolo.



Il cervellone Leonardo. Foto: Ansa

Anche se l'umanità intera smettesse all'istante di fare qualsiasi cosa stessa facendo e si mettesse una calcolatrice in mano, in un anno non riuscirebbe comunque a fare tanti calcoli quanti Leonardo. Sesto al mondo nella *top 500* per potenza di calcolo. Insomma, uno che sa il fatto suo. Ma Leonardo non è umano. È un intreccio di centinaia di metri di cavi, ventole, tubi. Un assemblaggio di 5.000 server e 115 armadietti che custodiscono infinite possibilità di calcolo e previsione e pesano 360mila chili, come 470 persone insieme disposte su una struttura a tre livelli che consente di sorreggere il "peso della conoscenza". Cuore pulsante del Tecnopolo e punto nevralgico della Bologna Data Valley, questo *supercomputer* - dal nome piuttosto familiare - è costato 240 milioni euro, senza contare le infrastrutture che abita. Per costruirgli una casa si sono dati da fare più di duecento operai contemporaneamente. I fondi per coprirne le spese, facendo a metà, sono arrivati in parte da Bruxelles e in parte dall'Italia. La sua grande casa invece è stata finanziata dalla Regione. Anche se quel che accade dentro le mura domestiche è cosa difficile da decifrare. Cosa si fa realmente nei "luoghi di scienza", chi li abita - oltre ai giganti d'acciaio - e, soprattutto, a cosa servono? Tutto parte dai dati. Patrimonio inestimabile ai giorni nostri, sono una risorsa preziosissima che può essere messa a frutto anche per il bene della comunità. Come si trovano, estraggono, elaborano, utilizzano o ancora cosa siano con esattezza è un dogma sconosciuto ai più. Possono configurarsi come un qualcosa che nell'immaginario comune assomiglia a codici alfanumerici lunghissimi e indecifrabili color verde su *monitor* nero. Proprio come quelli che appaiono sui film con gli *hacker*. Possono essere date di compleanno, nomi e foto. In altri casi possono essere video spinti da un algoritmo invisibile che "osserva" cosa ci piace e cosa no. Altre volte si trasformano in previsioni che consentono di capire se il nostro volo per una gita fuori porta potrà partire oppure no. I dati insomma sono qualcosa di intangibile e volatile che, nella maggior parte dei casi, si percepisce principalmente con il senso della vista. Eppure anche i dati hanno un "corpo", che è fatto di fibre, cassettoni, cavi, fili intrecciati e così via. "Giganti di ferro" anche detti centri di calcolo o *supercomputer*. In Emilia-Romagna ce ne sono undici, che macinano dati su dati ogni secondo che passa, ma il più potente è proprio Leonardo: secondo al mondo per l'applicazione di intelligenza artificiale. E così Bologna si è conquistata un nuovo appellativo.

Tutti i suoi appellativi finiscono con il termine inglese "valley" e anche questo non fa eccezione. Motor Valley, Packaging Valley, Food Valley e, da qualche anno, Data Valley. Oltre al concetto, la Regione punta in alto e vuole costruire un vero e proprio quartiere all'avanguardia. Si chiamerà Tek, un acronimo che sintetizza quelle che saranno le caratteristiche del distretto del futuro: tecnologia, intrattenimento e sapere. Un investimento di pubblico e privato da 1,5 miliardi per riqualificare 227 ettari tra la Bolognina e San Donato. Un «sogno realizzabile», come lo ha definito Romano Prodi al cinema Modernissimo durante la presentazione del progetto. Sulle tempistiche dei lavori non c'è certezza, si sa però che via Stalingrado diventerà un viale alberato costeggiato dai luoghi di scienza. Inoltre, la caserma Sani e le ex officine Casaralta diventeranno la casa per scienziate e ricercatori che lavoreranno nella Silicon Valley bolognese. Se ne attendono circa 1.500, forse anche di più. Nel frattempo proseguono i cantieri all'ex fabbrica di tabacco, dove sorgerà il vero cuore pulsante del distretto dell'innovazione di Bologna. La maggior parte delle infrastrutture saranno pronte tra 2024 e 2025, anche in vista del G7 della Scienza e innovazione e dell'apertura della quattordicesima università dell'Onu. Si perchè proprio il Tecnopolo, tra il 9 e l'11 luglio di quest'anno, ospiterà gruppi di rappresentanti da Italia, Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti d'America. Questi primi tasselli che si aggiungono al quadro sottolineano quanto «la rivoluzione del Tecnopolo si fa già sentire. Bologna - racconta il sindaco Matteo Lepore - nel XV secolo era capitale della seta. La stessa forza e la stessa visione di allora la dobbiamo avere oggi per il digitale, che è la nostra nuova seta». L'ambizione di diventare un polo fortemente attrattivo è condivisa anche da Francesco Ubertini, presidente di Cineca e Ifab. E' successo già qualche anno fa «quando il Cern di Ginevra, per fare esperimenti sulle particelle, decide di dotarsi di una sua rete di calcolo e tra le sedi sceglie anche Bologna», gestita dall'Istituto nazionale di fisica nucleare. Man mano si sta creando «un vero e proprio ecosistema nazionale ed europeo, che ha il suo quartier generale nel luogo fisico del Tecnopolo, ma che si irradia su tutto il Paese e in Europa stessa», spiega Ubertini. Solo un mese fa Bruxelles «ha anticipato la *road map* per quanto riguarda l'innovazione e noi stiamo già lavorando all'aggiornamento del nostro *supercomputer* Leonardo verso il 2026». Come annunciato dalla presidente Ue Ursula Von der Leyen: «Non si parla più di centri di calcolo, ma di fabbriche di intelligenza artificiale».



Sede del Centro meteo europeo a Bologna. Foto: Ansa



Francesco Ubertini, presidente Cineca. Foto: Ansa

«Sarà un ecosistema con radici locali e proiezioni mondiali»

Stando alle descrizioni fornite da Bruxelles, su come dovranno essere questi luoghi: «È esattamente ciò che abbiamo già fatto noi. Una cosa interessante - prosegue Ubertini - è che venga utilizzata la parola fabbrica, legata quindi a un concetto di produzione. E fa sorridere, perchè il Tecnopolo era una fabbrica. Questo progetto di rigenerazione urbana è una trasformazione di una fabbrica in una nuova». Sull'importanza del Tecnopolo anche a livello europeo è interessante che sia stato scelto, insieme a Forlì, come sede della riunione ministeriale in materia di Scienza e Innovazione. Proprio in uno dei capannoni - che anni fa custodiva il tabacco - a luglio 2024 verrà allestito un centro visite, «dove poter capire in maniera accattivante cosa accade in questo ecosistema e anche una zona per gli eventi». A quel punto sarà anche possibile poter fare delle visite guidate, «sono tantissime le scuole che ce le chiedono». Nuove infrastrutture, nuovi progetti, nuove menti a lavoro per la scienza, insomma un futuro tutto in divenire quello che fa e si fa in via Stalingrado.

Tornando al cuore della Data Valley, Leonardo, ci sono delle novità in vista. Entrato in produzione nell'agosto del 2023, ora si prepara ad accogliere Lisa, il suo *upgrade*. Da allora il *supercomputer* ha macinato 806 progetti e conta 2.565 utenti attivi, di utilizzatori insomma. Ma prima di lui, nel 2021 arriva anche il cervellone del Centro europeo per le previsioni meteorologiche (Ecmwf), che nel 2017 "abbandona" la sua sede a Reading, nel Regno Unito, in cui abitava dal 1975. Nella sede inglese infatti per un cervellone così non c'era sufficiente spazio ed ecco che vincendo un bando di gara il Tecnopolo diventa la nuova casa del *supercomputer*. Cinque volte più potente del cugino inglese, il supercalcolatore bolognese è in grado di effettuare un milione di miliardi di operazioni al secondo. Sonde di aerei, navi e satelliti ogni giorno inviano una cosa come 800 milioni di dati e osservazioni da tutto il mondo e che, debitamente mescolati, diventano il "che tempo farà domani?" per 30 nazioni. Ogni giorno vengono create quattro previsioni, appena il supercalcolatore ne genera una, passa direttamente a quella successiva. Al Centro meteo ci sono scienziati, ingegneri elettrici, meccanici e informatici. Un *team* instancabile che lavora sette giorni su sette e operativo

24 ore su 24. Del resto, sempre più spesso, al tempo piace cambiare. E il gruppo di lavoro è lì, pronto a monitorare le condizioni climatiche e che il supercalcolatore faccia il suo lavoro correttamente. Insomma una vera e propria fabbrica del futuro, ma anche un custode prezioso del nostro passato. Sempre in via Stalingrado "riposa" il più grande archivio al mondo di dati meteorologici. Tanto grande che per portarlo dall'Inghilterra ci sono voluti una decina di tir. Scaffali e scaffali che custodiscono 500 *petabyte* e che consentono di ricostruire quanto gli eventi atmosferici siano cambiati negli anni e nei decenni, tornando indietro fino a inizio secolo scorso. Insomma qui convivono passato, futuro e presente tutti insieme e inestricabilmente intrecciati tra loro. E a incontrarsi sono anche i dati del Centro meteo e le straordinarie capacità di Leonardo.

La missione si chiama "Destination Earth", o "DestinE", e ha l'ambizioso obiettivo di creare un gemello digitale della Terra. Un'iniziativa dell'Unione Europea che aiuterà l'umanità a monitorare e prevedere anche gli eventi estremi, come siccità, alluvioni, uragani. E presto, forse anche entro fine anno, arriveranno importanti novità anche per il gemello digitale di Bologna. Un investimento, solo quello della città delle Due Torri, da 7 milioni di euro. In particolare i primi casi d'uso, secondo il Comune, si focalizzeranno sul patrimonio di dati già esistente integrandone anche di nuovi, in vista dei cambiamenti sul fronte della mobilità urbana che affronterà la città. Poi analizzerà la risposta energetica del patrimonio edilizio cittadino, simulando l'impatto di nuovi progetti nei piani urbanistici. E, infine, si concentrerà sui temi legati al cambiamento climatico e del dissesto idrogeologico. Insomma, un gemello digitale «è una piattaforma - spiega Ubertini - *software* dove tu vedi la città in maniera tridimensionale. Questa ricostruzione può avere più livelli di dettaglio: dagli ingombri degli edifici, ai loro impianti interni, alla viabilità o circolazione dell'aria. Insomma, un gemello digitale può essere costruito su più *layer*. Come uno scheletro a cui poi si aggiungeranno più strati che interagiranno gli uni con gli altri», permettendoci di avere una Bologna in tempo reale ma totalmente digitale.



Chi lavora nell'ex Manifattura Tabacchi

Nell'edificio numero 1 c'è il Centro Meteo. Al 2 un centro per l'imprenditoria, mentre al 3 e al 4 rispettivamente il Centro dati dell'Istituto di Fisica nucleare e la sede del Cineca. A numero 5 arriverà il laboratorio Enea e negli altri spazi saranno adibiti uffici, punti ristoro ma, soprattutto, di ricerca. Grafico tratto dal sito Ifab

Storie dalla fabbrica del futuro



Uljan Sharka, fondatore e ad di iGenius. Foto: Ansa

Gratuito e “rinascimentale” ecco la ChatGpt italiana

Dalla collaborazione tra Cineca, in particolare il supercomputer Leonardo, e la società iGenius sta nascendo “Modello Italia”. Si tratta di un’applicazione dell’intelligenza artificiale generativa che si pone come *competitor* di giganti come ChatGpt.

L’idea nasce da una constatazione: tutti i modelli esistenti sono addestrati in lingua inglese. L’accordo siglato da iGenius e Cineca porterà allo sviluppo di un modello linguistico capace di comprendere e generare un linguaggio di ambito generale, ovviamente in italiano. Quando il modello sarà pronto verrà rilasciato con licenza aperta, quindi accessibile a tutte e tutti e sarà caratterizzato da un’attenzione particolare al mondo delle imprese e della pubblica amministrazione, prime destinatarie di questa innovazione.

Uljan Sharka, fondatore e ad di iGenius racconta sito della sua azienda: «I modelli di linguaggio in ambito di intelligenza artificiale hanno il potenziale di democratizzare la conoscenza. Ciò sarà possibile solo se ogni paese e ogni lingua sarà rappresentato allo stato puro. Nessuno meglio degli italiani può trasformare la propria lingua in superpoteri, questo è “Modello Italia”, un sistema di intelligenza artificiale che rappresenta non solo la nostra lingua ma una delle civiltà più sofisticate attraverso l’arte, la cultura e le eccellenze per cui siamo famosi nel mondo. Un vero modello di rinascimento digitale che mette l’uomo al centro».

E come dice Francesco Ubertini sarà «aperta, affidabile e pienamente conforme ai principi nazionali ed europei».



Uno dei caschi della Nolangroup. Foto: Ansa

Il casco aerodinamico con l’intelligenza artificiale

Un altro esempio di progetto che può essere elaborato grazie ai supercomputer è quello della Nolangroup, azienda di Brembate di Sopra (Bergamo), specializzata in prodotti per l’industria motociclistica. Insomma, un’eccellenza italiana che conta 350 impiegati e sta lavorando per creare caschi sempre più aerodinamici. Come lo fa? Con l’intelligenza artificiale.

Tradizionalmente la progettazione dei caschi dell’azienda si basa su esperimenti fisici possibili grazie a dei prototipi.

Solo di recente è stato introdotto l’approccio basato sulla simulazione con l’utilizzo di supercomputer per simulare l’aerodinamica esterna, gli effetti termici, l’acustica e gli impatti. Il tutto nel più breve tempo possibile. Per questo un’altra azienda, specializzata in sviluppo di soluzioni matematiche, la Moxoff, ha creato per la Nolangroup una piattaforma specifica che si chiama CASCo.

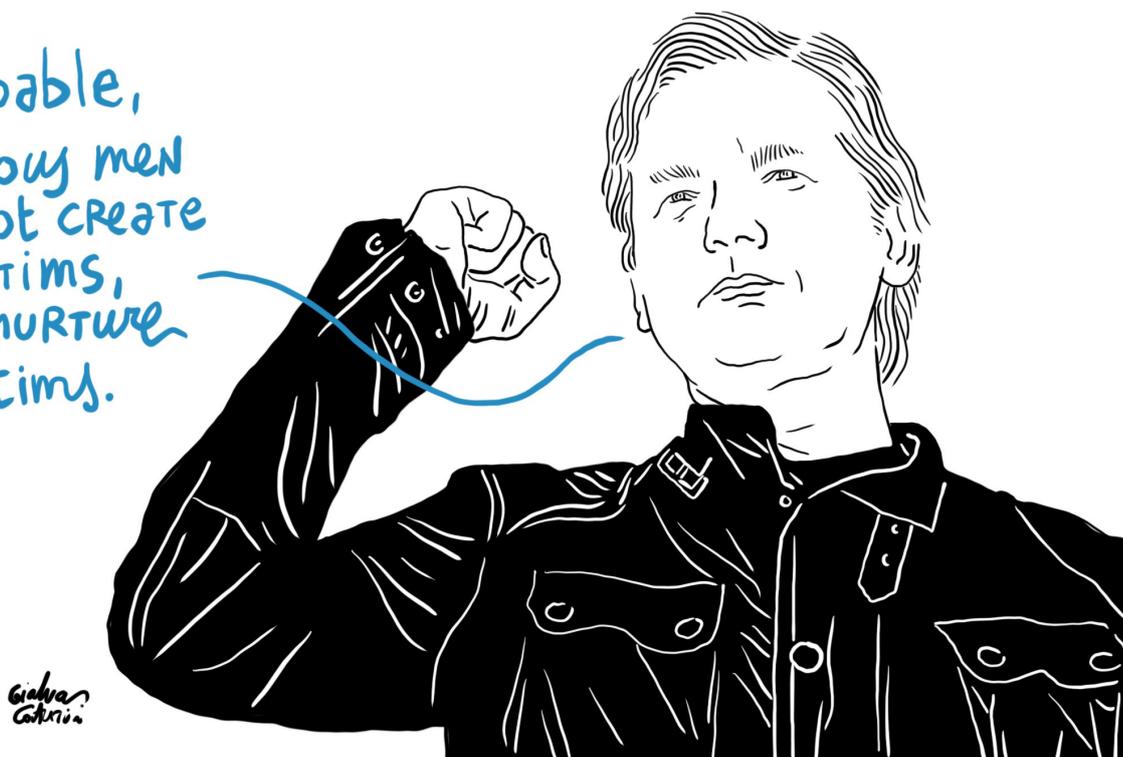
In sostanza, questa creazione consente di ottimizzare i processi di progettazione dei caschi e la qualità finale del prodotto.

L’obiettivo dell’esperimento condotto tramite supercomputer è quello di consentire simulazioni avanzate con tempi sempre più ridotti. Inoltre, il progetto di collaborazione tra le due aziende, la Moxoff e la Nolangroup, anche mira alla creazione di una piattaforma utilizzabile anche per chi non mastica la fisica e la matematica che ci sono dietro.

Oltre a caschi più aerodinamici, il progetto, secondo Moxoff, porterà la piattaforma ad aumentare il suo fatturato del 10%. E Nolan stima un risparmio sui costi di sviluppo pari a 52mila euro.

Costantini fumettista militante «Dopo Zaky vorrei far liberare Salis»

Capable,
Generous men
DO NOT CREATE
VICTIMS,
They NURTURE
Victims.



Julian Assange illustrato dal disegnatore di Ravenna Gianluca Costantini, 52 anni

di Sofia Centioni

Per una vignetta è stato licenziato dalla Cnn e accusato di terrorismo in Turchia. Il *Graphic journalist* romagnolo che insegna all'Accademia di Bologna parla delle sue battaglie di oggi: Zaky, Assange, le vittime di femminicidio, Ilaria Salis e le migliaia di palestinesi uccisi. Su Sanremo dice: «Quando si impone il silenzio agli artisti si rischia la dittatura»

«Quando le mie creazioni prendono vita propria e raggiungono un pubblico più vasto, capisco che l'arte può davvero diventare uno strumento di sensibilizzazione. L'esperienza con il ritratto di Patrick Zaky è stata davvero gratificante e mi auguro di poter contribuire anche alla liberazione di Ilaria Salis».

Gianluca Costantini, disegnatore italiano con una lunga esperienza di giornalismo grafico, autore di significative raccolte su "Fedele alla linea", da alcuni anni si è dato una missione: rappresentare e denunciare alcuni dei casi più controversi della nostra contemporaneità. Ravennate, 52 anni, insegna all'Accademia di Belle Arti di Bologna, ma è noto soprattutto per le sue campagne. Julian Assange, Patrick Zaky, Giulia Cecchetti e le altre centinaia di donne vittime

di femminicidio; Ilaria Salis, Giulio Regeni ma anche le migliaia di civili morti a causa dei bombardamenti e *raid* israeliani nella striscia di Gaza. Ognuno di loro, nel corso degli anni ha trovato rappresentazione tra le vignette di Costantini. Accompagnati da alcuni dei disegni più famosi del fumettista, ripercorriamo la sua esperienza, le sue motivazioni, ma soprattutto tenteremo di dar voce alle riflessioni che immagini, o meglio, eventi del genere suscitano.

Nelle scorse settimane è iniziato il processo di appello con cui la giustizia britannica deciderà se estradare o meno Julian Assange, fondatore di WikiLeaks, negli Stati Uniti. L'estradizione è una forma di cooperazione tra Stati e si verifica quando un cittadino viene trasferito dal suo paese di residenza ad un altro Stato,



Gianluca Costantini

«Parlo di femminicidi - dice il fumettista - perché sento un senso di colpa che mi spinge a rappresentare queste donne»

per essere sottoposto a processo o scontare una pena. Per Assange questa ipotesi sarebbe particolarmente negativa perché è negli Stati Uniti che il fondatore di Wikileaks è accusato di aver violato la legge contro lo spionaggio a causa della pubblicazione di documenti militari e diplomatici secretati, relativi alle guerre in Afghanistan e Iraq. Per queste accuse rischia fino a 175 anni di carcere. Il processo che si sta svolgendo è l'ultimo grado di giudizio per la giurisprudenza britannica, quindi, in caso di sconfitta, Assange potrà far ricorso soltanto alla Corte Europea dei Diritti Umani. «Le rivelazioni di WikiLeaks hanno scosso le fondamenta del giornalismo tradizionale, mettendo in luce il potere delle piattaforme digitali nel smascherare segreti governativi e pratiche discutibili - racconta Costantini - questo nuovo modo di fare giornalismo, aperto e decentralizzato, ha molto influenzato il mio lavoro artistico. Tuttavia, il drammatico sviluppo del caso, con l'asilo di Assange nell'ambasciata dell'Ecuador e il successivo arresto e detenzione, ha sollevato importanti questioni riguardanti la libertà di



Roberta Siragusa

Uccisa il 24 gennaio 2021, 17 anni. Costantini ritrae le vittime di femminicidio per denunciare la violenza patriarcale



Giulia Cecchettin

Uccisa l'11 novembre 2023, aveva 22 anni. Il suo omicidio ha scatenato un forte dibattito sulla violenza di genere

espressione e il ruolo dello stato di diritto nel trattare con le persone accusate di spionaggio».

Tra l'altro la vicenda di Assange sembra avere molto più a che fare con la politica che non con le regole del giornalismo stesso. Nel corso degli anni infatti, la questione è stata affrontata in maniera differente dalle varie amministrazioni; lo dimostra il fatto che Chelsea Manning, militare che consegnò i documenti ad Assange, fu graziata da Obama, mentre l'amministrazione Trump riaccese il caso. E in effetti lo scopo di Costantini sembra essere quello di andare oltre al fatto in sé: «Attraverso lo stile del mio disegno cerco di catturare l'essenza del conflitto tra potere e verità e offrire uno sguardo provocatorio sulle dinamiche di potere che permeano il caso Assange. Lo scopo dei miei disegni è quello di stimolare il dibattito pubblico, invitando gli spettatori a riflettere sulle implicazioni più ampie delle questioni affrontate» spiega il *cartoonist*. Scorrendo Channel Draw, il *blog* di Costantini, si ritrovano i volti delle donne vittime di femminicidio. «Questi casi sono drammatici, violenti e ingiustificati.



Marisa Leo

Uccisa il 6 settembre 2023, 39 anni. I volti delle donne ritratte dal fumettista fungono da monito per non dimenticare



Patrick Zaky

L'immagine simbolo della campagna per la liberazione dell'attivista egiziano che ha trovato posto in tutta Italia

Il mio approccio è stato semplice: ho cominciato a disegnare le donne vittime di questi omicidi, accompagnando ogni illustrazione con una descrizione della modalità dell'assassinio, per creare testimonianze tangibili di vite spezzate e perdute». Si tratta di immagini significative soprattutto in una società in cui si tende ad appiattire il dibattito sui femminicidi intorno a dettagli superflui, che riguardano la relazione tra vittima e carnefice o che addirittura si soffermano sulla vita professionale dell'assassino. Il fatto che un uomo scelga di schierarsi apertamente in una battaglia portata avanti soprattutto da donne, non è un dettaglio indifferente: nella lotta femminista, infatti, la presenza di uomini consapevoli rappresenta un tassello essenziale. «Il mio compito è quello di denunciare la violenza maschile e la privazione di libertà che molte donne subiscono in Italia, anche se spesso non ne sono consapevoli. Sento un senso di colpa che mi spinge a rappresentarle attraverso i miei disegni, insieme alla vergogna di essere uomo in un contesto dove la violenza di genere persiste».

Tornando al tema della libertà d'espressione in concerto con quella degli artisti, quest'anno lo scontro si è consumato a Sanremo. Dopo il comunicato a sostegno di Israele diffuso da l'Ad della Rai Roberto Sergio in risposta a Ghali e Dargen D'Amico, in tutta la penisola si sono moltiplicate le manifestazioni contro la tv pubblica che, secondo i manifestanti, in questi mesi non ha adeguatamente dato voce alle 30.000 vittime palestinesi. «Ho seguito con preoccupazione gli eventi di Sanremo; quando agli artisti viene imposto il silenzio, è un segnale inquietante di un possibile avvicinamento a una forma di dittatura. Gli artisti e i giornalisti sono spesso i primi a essere censurati». A proposito di giornalisti, a Gaza sono più di cento quelli che hanno perso la vita testimoniando il conflitto. «Di fronte a ciò, ho deciso di concentrarmi sul racconto di queste vittime in Palestina, disegnandole tutte, un progetto realizzato in collaborazione con il CPJ, il Comitato di protezione dei giornalisti di New York» racconta il fumettista.

Lo stesso Costantini, qualche anno fa è stato licenziato dalla Cnn a causa di alcune vignette che ritraevano Netanyahu; «Il 10 giugno 2019, a seguito dello scandalo legato alla pubblicazione di una vignetta del disegnatore António Moreira Antunes, il New York Times ha deciso di non pubblicare più vignette a

sfondo politico. Il vignettista Patrick Chappatte ha ricordato l'importanza di essere coraggiosi di fronte alle tempeste sui social media, incoraggiando gli artisti a ribellarsi. Proprio sulla scia di questo appello, ho raccontato la mia esperienza con la Cnn, con cui avevo collaborato nel 2018. Nel 2016, infatti, avevo condiviso un disegno su Twitter che ritraeva un terrorista dell'Isis nascosto sotto il volto di Nethanyau. Qualche anno dopo, l'8 ottobre del 2018 quel mio *tweet* venne ricondiviso da un profilo associato a teorie del complotto, decontestualizzando l'immagine che faceva parte di un racconto di disegni più ampio. Dal momento che non volevo essere associato a quella pagina decisi di cancellare il *tweet*, ma ormai quello postato dalla pagina complottista era stato ritwittato anche da Arthur Schwartz, un sostenitore di Trump. Schwartz accusò la Cnn di lavorare con antisemiti. La risposta di Matt Dornic, responsabile della comunicazione della Cnn, fu: «Non posso dirti perché ha cancellato il suo *tweet* ma Gianluca Costantini non è un nostro dipendente». Alla fine l'editor di sport con cui lavoravo mi disse: «Non potremo usare di nuovo i tuoi disegni. C'è molta preoccupazione per la reputazione della Cnn. Cordiali saluti».

Questo non è l'unico episodio controverso in cui è coinvolto Costantini; l'artista infatti è anche accusato di terrorismo in Turchia. «Dopo il colpo di stato del 2016, il mio rapporto col paese è radicalmente cambiato: prima frequentavo spesso la Turchia, ma ora mi sarebbe impossibile. La mia esperienza di censura ha avuto inizio con l'oscuramento del mio profilo Twitter che, per le autorità turche, rappresentava una minaccia. Sono stato accusato di terrorismo sulla base del mio lavoro artistico, e questo non è solo assurdo, ma anche incredibilmente ingiusto. Il mio intento non è mai stato quello di diffondere terrore o minacciare la sicurezza pubblica, ma esplorare le realtà sociali e politiche. Questa esperienza mi ha fatto riflettere molto sulla fragilità della libertà di espressione e sulla necessità di difenderla a tutti i costi. In una società democratica, gli artisti dovrebbero essere liberi di esprimere le proprie opinioni e critiche senza timore



Recep Tayyip Erdogan

L'artista è stato accusato di terrorismo dalla Turchia e non può liberamente entrare nel paese



Civili palestinesi

Tre donne palestinesi piangono i loro bambini uccisi dai raid israeliani su Gaza. «Un genocidio», denuncia Costantini

di persecuzioni o censure. Tuttavia, la mia storia dimostra che questo non è sempre il caso, soprattutto in contesti politici oppressivi. La mia battaglia non è solo per me stesso, ma per tutti coloro che sono stati vittime di ingiustizie simili e credono nel potere trasformativo dell'arte e della libertà» racconta l'illustratore. Un'altra causa che grazie a Costantini ha trovato un volto e una bandiera è quella di Ilaria Salis, accusata in Ungheria di lesioni aggravate ai danni di alcuni manifestanti neonazisti; l'aggressione si sarebbe verificata un anno fa e a testimoniarla c'è un video da cui, però, è impossibile riconoscere i volti degli aggressori. Salis si è sempre dichiarata innocente e più volte ha denunciato le condizioni disumane in cui è costretta a vivere:



Giornalisti uccisi a Gaza

Un altro aspetto della guerra è il numero di giornalisti uccisi mentre raccontavano il conflitto: sono 95

tra cimici e topi, catene ai polsi e alle caviglie, lenzuola sporche, pasti saltati e veri e propri episodi di tortura. «Come artista sono profondamente preoccupato per la situazione di Ilaria Salis e per il fatto che l'attenzione dei media italiani sia giunta solo recentemente, nonostante sia stata incarcerata da oltre un anno. È frustrante constatare che spesso servono eventi eclatanti per attirare l'attenzione, ma è importante ricordare che anche se tardiva, l'attenzione dei media è comunque essenziale per mettere in luce le ingiustizie e spingere per un cambiamento. È fondamentale continuare a sollevare la voce e a lottare per tutti coloro che sono ingiustamente privati della loro libertà e dei loro diritti fondamentali» conclude Costantini.



Ilaria Salis

Costantini chiede la liberazione dell'attivista italiana detenuta in Ungheria in condizioni disumane



Julian Assange

Giornalista britannico accusato di spionaggio dagli Stati Uniti, che vorrebbero la sua estradizione

La strada per le elezioni in Regione Il centrodestra cerca un candidato civico



Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna. Foto concessa dall'ufficio stampa

di Alessia Sironi

Bignami dice che è presto per pensare al voto in Regione e prima occorre guardare alle Comunalì e alle Europee. Ma Tajani vuole un civico. Su questo Fdl, Forza Italia e Lega sembrano d'accordo, ma è presto per fare nomi. Prima di parlare del programma vogliono discuterne: centrali saranno la sanità, la famiglia e il sostegno alle aree montane

Il centrodestra in Emilia cambia strategia. Per cercare di strappare per la prima volta la regione rossa al centrosinistra, sembra intenzionato a mettere da parte le candidature di bandiera. Una strada che ha impedito in passato di vincere e che si è rivelata fallimentare anche cinque anni fa quando la coalizione fu sconfitta dal governatore Bonaccini che ebbe la meglio sulla leghista Lucia Borgonzoni. Oggi pensa a un moderato, un civico. È vero che il Partito democratico è in testa (con il 28% dei voti delle politiche del 2022) in Emilia-Romagna, ma i numeri della destra crescono anche qui.

Il dato più recente è quello delle politiche del 2022 in cui la coalizione ha ottenuto molti più voti rispetto al 2018: il 38% rispetto al 33%. C'è un aumento che fa

sperare Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega. Siamo nel 2024 e prima delle regionali, che potrebbero essere nella prima metà del 2025, ci saranno altri appuntamenti elettorali e ora è a questi che la politica sta guardando. A giugno ci saranno le amministrative di oltre 200 comuni in regione e nello stesso periodo si terranno le Europee.

Seguiranno le regionali in Basilicata, Piemonte e Umbria. «È ancora presto - ha detto Galeazzo Bignami, viceministro alle infrastrutture e ai trasporti, dirigente di Fratelli d'Italia, ai microfoni della nostra redazione - prima dobbiamo valutare come andranno le Europee e le amministrative dei comuni emiliano-romagnoli. Dobbiamo capire quali saranno i risultati. Dipende anche dalle scelte di Bonaccini. Se si



«Siamo tutti uniti, vogliamo un personaggio autorevole e concreto»



«Per vincere serve una persona conosciuta, professionale e apprezzata»



«Mancano ancora i nomi per le liste e per i candidati sindaci»

Da sinistra a destra: Matteo Rancan (segretario Lega Emilia-Romagna), Filippo Berselli (ex sottosegretario e leader di Alleanza Nazionale in Regione) e Alberto Bizzocchi (vicecoordinatore regionale di Fratelli d'Italia)

candidasse alle Europee, verosimilmente si voterà in autunno. Se restasse in Regione, l'appuntamento andrebbe a un anno e tre mesi di distanza. In politica è un'era geologica. E il tempo è fondamentale. Quindi fare programmi ora è praticamente impossibile».

Della stessa idea sono Forza Italia, nella persona di Antonio Platis, vicecoordinatore regionale del partito, e la Lega con Matteo Rancan, presidente del gruppo Lega Salvini all'assemblea legislativa.

Nessuno fa nomi. Ma sembra opinione comune che l'uomo da candidare debba essere un civico.

Il primo a dirlo pubblicamente è stato Antonio Tajani, segretario di Forza Italia, i primi di gennaio ai Magazzini Generativi (Mug) a Bologna (dove ha incontrato i coordinatori cittadino e provinciale).

«Per vincere, come è successo ad Ancona e Brindisi, che sembravano incontendibili - ha detto - bisogna scegliere un candidato di area moderata e popolare. Non deve essere necessariamente di Forza Italia, può essere anche un civico, come fu Guazzaloca»: primo, e finora unico, sindaco di centrodestra a Bologna, eletto nel 1999. A Tajani ha fatto eco Rancan della Lega dichiarando che «è ancora prematuro fare nomi sul candidato, ma di certo sarà un profilo autorevole e all'altezza del compito che il governo di una regione comporta. Sarà qualcuno che parla coi fatti e non per slogan». E ha precisato: «Di sicuro oggi c'è sintonia e convergenza coi colleghi del centrodestra, e lo è stato anche per le candidature dei primi cittadini di Reggio Emilia, Modena e Sassuolo».

Tre Comuni dove la coalizione ha deciso di presentare moderati e un civico.

A Reggio corre Giovanni Tarquini, noto avvocato, che vuole «stare fuori dalla logica dei partiti». Si presenterà con una sua lista. Gianfrancesco Menani si ricandida a Sassuolo. E il sindaco uscente ed è sostenuto da una lista civica che fa capo a Forza Italia e alla Lega.

A Modena la coalizione ha scelto Luca Negrini che, pur non essendo un civico, appartiene all'ala più centrista, Forza Italia. In questi casi si tratta delle amministrative, ma Tajani ha parlato delle Regionali.

E questo è il primo dei requisiti.

«Il futuro candidato - secondo l'ex-politico e tra i fondatori del Movimento sociale italiano, Filippo Berselli - deve avere un suo seguito, vasto, una sua professionalità, rettitudine morale e conoscenza del territorio. Meglio se vi abita. Una persona conosciuta e apprezzata».

L'avvocato Berselli è stato più volte parlamentare nel governo Berlusconi e, anche se ufficialmente è fuori dalle dinamiche della politica, continua a seguire quello che avviene nel Paese, in modo particolare in Emilia-Romagna, dove abita.

«L'unico modo per battere il centrosinistra qui, una roccaforte del Pd - ha spiegato - è presentarsi uniti e concordi nel sostenere un candidato o una candidata che condivida gli intenti della coalizione, ma non sia espressione di uno dei tre partiti. Non è necessario che abbia esperienza politica alle spalle.

Anche Berlusconi nel 1994 non ne aveva, ma aveva voti suoi, molti. È un esempio a livello nazionale, ma vale lo stesso per queste Regionali. Le possibilità ci sono con un civico». Ma non è semplice.

La difficoltà sta nel trovare persone che si candidino. «E difficile - spiega Alberto Bizzocchi, vicecoordinatore regionale di Fratelli d'Italia - per le amministrative di giugno in 32 comuni della Provincia di Reggio-Emilia non riusciamo a raccogliere nomi per le liste o per i sindaci».

Prima del 2025 quindi vanno sciolti altri nodi. Dalla capacità di convincere una fetta dell'astensionismo ad andare a votare alla ricerca delle persone candidabili. Nei prossimi mesi la coalizione si incontrerà per predisporre un programma elettorale condiviso. «Tra i temi più urgenti la sanità - ha sottolineato Valentina Castaldini, capogruppo di Forza Italia all'assemblea legislativa - per rendere il sistema regionale, tra i migliori del Paese, più accessibile migliorandone l'efficienza. Andando incontro e incentivando il lavoro dei professionisti che vi operano. Bisogna intervenire sul bilancio della regione su cui grava oggi un forte debito» che, secondo quanto riportato dal Resto del Carlino il 14 settembre scorso, nel 2023 è di -730.785.562 euro (Ausl e Aou di Modena, e delle Ausl di Piacenza e Ferrara escluse).

«Interverremo con politiche a sostegno della famiglia e della natalità. Ci impegneremo per aiutare le aree di montagna, dell'Appennino: per renderle più attrattive e favorire il turismo bisogna puntare sui servizi, come l'assistenza medica, e sulle attività commerciali», ha detto Castaldini. Un programma che va ancora discusso insieme.

I prossimi mesi saranno decisivi per anche per capire le mosse del centrosinistra e chiarire definitivamente la possibilità di un terzo mandato per il presidente Bonaccini.

Riders, ora sono dipendenti

Ma col maltempo nessuna tutela



Alcuni riders durante una manifestazione. Foto Ansa

di Martina Rossi

La direttiva sui lavoratori delle piattaforme è stata approvata in Europa l'11 marzo e mira a rendere tutti i ciclo-fattorini subordinati e non più autonomi, dando loro maggiori diritti e garanzie. Ora tocca all'Italia adottare le nuove norme. Intanto il tribunale di Bologna bocchia il contratto Ugl che premia il lavoro autonomo

Dopo anni di battaglie, è stato raggiunto un importante traguardo per i *riders*. L'11 marzo, grazie all'appoggio di Estonia e Grecia, è stata approvata in Unione Europea la direttiva sui lavoratori delle piattaforme che impone la loro contrattualizzazione come subordinati. «Sul lobbismo delle piattaforme, che hanno fatto pressione per anni, ha prevalso il lobbismo dei lavoratori – dice Riccardo Mancuso esponente locale per la rete RiderXiDiritti –. Sono riusciti a influenzare il processo decisionale a livello europeo entrando nelle istituzioni, con dei collettivi anche al di fuori dall'Europa, a testimonianza del fatto che l'importanza di questa battaglia è globale. È un precedente che condizionerà anche gli esiti nei paesi fuori dall'Unione».

A fine 2023, erano circa 5,5 milioni i *riders* in Europa e, in base agli ultimi dati disponibili, circa 700 mila in Italia. Quando nei mesi scorsi in Unione Europea è stata presentata la direttiva, gli obiettivi da raggiungere erano principalmente due: inversione del cosiddetto onere della prova e trasparenza dell'algoritmo

della piattaforma. «L'obiettivo più importante che abbiamo centrato è il riconoscimento del lavoro dipendente, quindi il vincolo di presunzione di subordinazione – spiega Mancuso –. I lavoratori della piattaforma verranno considerati e contrattualizzati come lavoratori dipendenti. Con l'inversione dell'onere della prova, dovrà essere l'azienda a farsi carico delle spese processuali, qualora volesse dimostrare che non lo sono». Inoltre, è importante anche capire come la tecnologia dell'applicazione influisce sulla vita del lavoratore, «ora le piattaforme saranno obbligate a dare informazioni sull'utilizzo dell'algoritmo. Anni fa, nel pieno delle prime mobilitazioni sul tema, emerse che dietro al suo funzionamento c'era qualcosa di molto preoccupante: i lavoratori che si organizzavano collettivamente e decidevano di scioperare subivano degli svantaggi» racconta Mancuso. Proprio su questo tema, nel 2020 fu emessa un'ordinanza dal Tribunale di Bologna contro la piattaforma Deliveroo, con la quale si condannava l'azienda al risarcimento nei

confronti delle sigle sindacali sulla base dell'assunto che «l'algoritmo elaborato dalla società al fine di stabilire le modalità di accesso alla prenotazione delle sessioni di lavoro tramite la piattaforma digitale avesse carattere discriminatorio». Ma ancora rimangono degli aspetti da migliorare, come quello della gestione del servizio in caso di condizioni meteo avverse e della sicurezza personale. Di pochi giorni fa la notizia dell'aggressione di un ciclo-fattorino a Bologna, perché aveva parcheggiato la sua bicicletta nell'androne di un palazzo dove stava completando una consegna. In questi casi, da chi viene tutelato il lavoratore? A volte è necessario l'intervento di un giudice per colmare l'assenza di diritti. Il tribunale di Milano recentemente ha dichiarato antisindacale la condotta di Uber Eats, che a giugno ha chiuso la sua attività in Italia lasciando a casa circa 4 mila lavoratori senza alcuna tutela. Adesso tocca all'Italia decidere se e quando rendere esecutive le norme della direttiva Ue, in un ambito in cui ci sono stati alcuni cambiamenti, ma non hanno riguardato tutte le piattaforme. Just Eat nel 2021 ha introdotto le assunzioni con contratto di lavoro dipendente (Contratto *take away*) segnando un punto di svolta nel settore e una momentanea vittoria delle mobilitazioni. Attualmente, lo stato dell'arte dei lavoratori, secondo il *network* RiderXiDiritti, è però di frustrazione generale per come questo contratto di subordinazione è stato messo in atto. «La direzione della contrattualizzazione è quella giusta, però è stata messa a terra in modo non soddisfacente da parte dell'azienda – dice Mancuso –. Molti lamentano il fatto che la maggior parte dei contratti sono part-time, che solo dopo 24 mesi c'è un aumento della tariffa oraria e che le distanze da percorrere sono ancora spropositate rispetto al mezzo che si utilizza». Intervistando alcuni *platform workers*, c'è chi invece si ritiene parzialmente soddisfatto del contratto da dipendente. Laura (nome di fantasia), 48 anni e lavoratrice da 3 anni per Just Eat, con un contratto part time di 15 ore a settimana è riuscita a ottenere un finanziamento per pagare un debito. «I primi due anni di contratto vieni pagato 8,50 euro lordi all'ora, che comprendono 1 euro di tredicesima e quattordicesima, da sommare al bonus consegna di 0,37 centesimi e il rimborso chilometrico di 0,15 centesimi per i motorini e 0,6 per le bici – spiega Laura –. Dopo 24 mesi, scatta l'aumento della tariffa oraria (9,60 lordi) e viene eliminato il bonus consegna, mentre tredicesima e quattordicesima

vengono pagate a parte in busta paga. E poi abbiamo tutti i diritti dei lavoratori dipendenti, quindi malattia e ferie pagate». Non mancano però delle crepe, per un impiego relativamente nuovo e difficile da regolamentare. «Un problema tuttora non risolto è sicuramente quello del maltempo e della sicurezza, fondamentale per noi *riders* – dice la lavoratrice –. Anche se vige un accordo nel quale il sindacato dichiara che in caso di maltempo dovremmo essere tutelati e andrebbero evitate situazioni di pericolo, spesso e volentieri anche con pioggia torrenziale e vento forte il servizio non chiude o chiude solo per 10 minuti, mettendo a rischio la nostra incolumità e salute». Ugl *Rider*, sindacato nato a Roma nel 2019 dai lavoratori e per i lavoratori delle piattaforme, nel 2020 ha sottoscritto il Contratto Nazionale "Ugl *Rider*", primo contratto collettivo nazionale in Italia e in Europa, che integra il lavoro autonomo con strumenti di sostegno e protezione. «Il compenso previsto dal contratto nazionale *rider* è di un minimo di 10 euro all'ora lavorata, con picchi in certe giornate e a certi orari che superano anche gli 11/12 euro – spiega Emanuele Zappalà, sindacalista di Ugl e *rider* per Deliveroo –. Sono previsti anche tre bonus ogni 2mila consegne: il primo e il secondo da 600 euro e l'ultimo da 300».

Anche in un contratto come questo, che classifica i *riders* come lavoratori autonomi, non mancano le assicurazioni, «siamo coperti anche noi dall'Inail e anche per i danni contro terzi» dice Zappalà. I principali vantaggi di non essere un subordinato ricadono sulla facoltà di scelta del lavoratore, «posso accettare o rifiutare un ordine, posso decidere di non andare in una determinata zona o di non accettare un cliente, se fossi un dipendente questa libertà non l'avrei – dice il sindacalista –. Ci sono persone che, con la partita Iva, riescono anche a guadagnare fino a 4mila euro lordi al mese, lavorando 10/12 ore al giorno. Certo, non è tutto oro quel che luccica, però, non è nemmeno schiavismo, come molti lo dipingono. Noi abbiamo provato a tracciare un percorso come sindacato e abbiamo iniziato a parlare di autonomia, che tuttora ci sembra essere la soluzione migliore». Ma non sono mancate delle accuse di illegittimità rispetto a questo contratto. Su tutte, l'ordinanza del 30 giugno 2021, in cui il Tribunale di Bologna affermava che il Ccnl Ugl *Rider* doveva essere disapplicato, poiché il sindacato non venne considerato «rappresentativo sul piano nazionale».



«Questa volta la pressione del movimento ha prevalso sulle lobby delle piattaforme»

Riccardo Mancuso della rete RiderXiDiritti



«La soluzione migliore è il lavoro autonomo. Come Ugl non smetteremo di sostenerla»

Emanuele Zappalà, sindacalista Ugl e *rider* per Deliveroo

Massimo allarme Fentanyl in Italia Negli Usa 200mila morti in tre anni



Il Fentanyl e gli strumenti per utilizzarlo. Foto Ansa

di **Alessandra Arini**

In America la “droga degli zombie” fa 180 morti al giorno. In Europa le vittime sono 137, ma il Governo lancia un piano per limitare il fenomeno. A Bologna un’indagine del Sert ha trovato tracce della sostanza in due casi su migliaia di test, ma la tossicologa Del Borrello avverte: «Questo potente oppiaceo potrebbe essere già in circolazione»

A Firenze il mese scorso una signora è entrata sbraitando in guardia medica. Voleva il Fentanyl, la droga analgesica contro il dolore, che ha fatto in America soltanto negli ultimi tre anni 200.000 morti, 180 al giorno. Numeri allarmanti in tutto il Paese a stelle e strisce, dove si registrano vittime anche nella fascia 25-34 anni e dove questo oppiaceo è la principale causa di decesso per *overdose*. E che hanno fatto suonare il campanello, a migliaia di chilometri di distanza, in Italia. Dove a firma del Ministero della Salute è arrivata a febbraio, una nota di allerta «grado 3», che chiedeva massima attenzione nei preparati farmaceutici. E dove ora, tra i primissimi casi in Europa, è stato varato

e presentato dal Governo un piano di azione e prevenzione. Un piano che coinvolge ben tre ministeri contemporaneamente: Interno, Salute e Istruzione e che si prefigge – attraverso l’incremento delle politiche informative e di controlli più stringenti di Nas e Forze dell’Ordine - di non replicare anche qui i numeri di quella strage. «Bisogna evitare che l’onda delle droghe sintetiche ci travolga», si legge nel piano. Ma il pericolo è reale? E questa droga sintetica, che sta mettendo in ginocchio gli Usa, perché è così letale e attraverso che mercato potrebbe raggiungerci? La storia del Fentanyl affonda le sue radici nel passato prossimo, gli anni ‘90. Quando questo analgesico

derivato dall'oppio, con un potere anestetico incredibile: cento volte superiore a quello della morfina, è iniziato a circolare nelle strutture sanitarie come antidolorifico, prescritto dall'Oms come fondamentale per il trattamento del dolore dei malati oncologici. Un farmaco che però per le sue caratteristiche e la sua portata, si è reso subito appetibile per il mercato nero. Spostandosi velocemente dalle corsie, dove era necessario per alleviare le sofferenze, alla strada e innescando il primo anello di una serie di effetti devastanti. Il fentanyl, reperibile soprattutto allo stato liquido sotto forma di cerotti, dà euforia sì, ma anche stordimento e anestesia dei sensi. Negli atlanti degli effetti collaterali degli stupefacenti, si legge che chi lo assume compie «movimenti rallentati», «i muscoli sono atrofizzati». E per il senso di alienazione che provoca, in America è conosciuta anche come la «droga degli zombie». Ma c'è di peggio: può portare, anche con piccole dosi, a shock, arresto cardiaco, depressione respiratoria o addirittura alla morte. In Europa i numeri di questo dramma restano contenuti: le vittime nel 2021 sono state 137, di cui 88 solo in Germania. Ma la minaccia che la scenario si possa aggravare sembra concreta. A Piacenza nel novembre 2023 un'operazione della Guardia di finanza ha sgominato il primo asse Italia-Usa-Cina che gestiva un «intenso traffico di fentanyl». Nella cittadina emiliana ci sono stati 7 arresti ed è stato scoperto l'incredibile metodo usato per spacciarla: la droga veniva spruzzata liquida sulle pagine di libri, i volumi spediti all'estero e i fogli mangiati pur di placare l'astinenza. Episodi criminosi che sembrerebbero confermare un quadro in espansione e in avvicinamento. Per Ella Del Borrello, infatti, responsabile del laboratorio di tossicologia forense dell'Università di Bologna, che questo potente oppiaceo sia arrivato sul territorio è quasi una certezza. «Lo ha fatto - dice - infiltrandosi nel tessuto sociale con mezzi più articolati o più subdoli. Attraverso la disponibilità di dosaggi rimasti nelle

mani di operatori sanitari, ad esempio, o con cerotti per le terapie oncologiche abbandonati nelle case dei pazienti e poi sottratti da altri e smerciati. Ma il fentanyl arrivato a noi anche attraverso il dark web». Del Borrello sostiene che gli oppiacei, come altre sostanze, abbiano trovato nel covid19 un alleato ideale, poiché si è moltiplicata a seguito dell'isolamento l'emersione di tante fragilità e il ricorso alle sostanze: «Giovani, soprattutto loro che nella droga acquistata online hanno individuato l'apparente soluzione ai loro problemi. Ma che spesso non sono nemmeno consapevoli di ciò che stanno assumendo. Prendono il fentanyl adulterato insieme ed eroina o coca». E sulla possibilità di intercettare la sostanza a livello locale, ammette: «Proprio per questa contaminazione, si trova incidentalmente. Andrebbero resi più mirati gli screening». Salvatore Giancane, del Sert Bologna, con una pluriennale esperienza nel campo della riduzione del danno, invece è più prudente sul presente: «Tra il 2020 e il 2021 abbiamo testato in regione diverse migliaia di persone a rischio, per vedere se fossero compatibili all'uso della sostanza. Rilevando soltanto due potenziali risultati positivi al fentanyl, peraltro dubbi». Ma gli scenari potrebbero cambiare. Secondo l'ultimo rapporto dell'Undoc (Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga) questa droga potrebbe insediarsi sempre con più facilità e riempire il vuoto lasciato da altre. L'eroina immessa nel mercato infatti continua a diminuire (nel 2023 è stata di 38 tonnellate, -10% rispetto allo scorso anno). («Colpa» del ritorno al potere dei talebani coranisti, che in territori come l'Afghanistan hanno sancito la fine della politica di tolleranza nei confronti degli oppiacei). Eroina che le organizzazioni criminali come la 'ndrangheta potrebbero decidere di rimpiazzare anche in Europa sempre più con questo potente oppiaceo, magari adulterato. Un cambiamento che stravolgerebbe spaccio e consumo. E su cui il Governo vuole arrivare prima.



La conferenza stampa del governo. Foto Ansa



Fentanyl in pastiglie. Foto Ansa

Cronaca

Medico a giudizio L'Udi subito esclusa

Il 6 marzo si è conclusa la prima udienza alla Corte d'Assise del processo a Giampaolo Amato, medico 65enne, accusato di duplice omicidio ai danni della moglie Isabella Insalata e della suocera Giulia Tateo. Secondo i pm Morena Plazzi e Domenico Ambrosino, le donne sarebbero state avvelenate da Amato con benzodiazepina e farmaci ospedalieri. Il fatto si è verificato nell'ottobre del 2021 e le vittime sarebbero morte a pochi giorni di distanza l'una dall'altra. Amato si trova in custodia cautelare in carcere dallo scorso aprile e ha sempre professato la propria innocenza. La difesa richiederà una perizia tecnica medico legale per chiarire le cause delle morti. Accolta la costituzione di parte civile dell'Ausl sul reato di peculato, mentre l'Udi (Unione Donne Italiane) è stata esclusa dal processo: per la Corte non si tratterebbe di un processo di femminicidio.

Sport

Bologna Marathon 8.000 in corsa

La terza edizione è stata speciale. Parliamo della Maratona di Bologna, svoltasi domenica 3 marzo e a cui hanno partecipato 8mila podisti. Un evento che ha elettrizzato la città fin dalle prime ore del mattino. Ad aggiudicarsi la vittoria per la categoria maschile il keniota Simon Kamau Njeri, uno dei favoriti della vigilia. Tra le donne successo italiano per Federica Moroni, che si era imposta anche nella passata edizione. In questa è riuscita a fare addirittura meglio, stabilendo il record della gara in 2h:49:45. Anche in questa occasione Gianni Morandi si è presentato ai nastri di partenza, gareggiando nella 5 km.

Società

Sorbillomania in Santo Stefano Il nuovo locale del pizzaiolo



▲ Gino Sorbillo fuori da uno dei suoi locali. Foto Ansa

Un po' di Napoli sotto le Due Torri. Il 7 marzo Gino Sorbillo, uno dei più acclamati pizzaioli a livello mondiale, ha aperto la sua nuova pizzeria *gourmand* a Bologna, dopo i successi registrati nella sua città natale, a Roma e a Milano. Il locale si trova in via Santo Stefano 40 ed è stato preso d'assalto da più 600 persone il giorno del taglio del nastro. L'imprenditore ha offerto 4.500 tranci di pizze di quattro gusti differenti ai presenti: Margherita classica, Bolognese, con Mortadella di Bologna Igp e all'ananas. Proprio quest'ultima versione è stata presentata da Sorbillo negli ultimi tempi, suscitando reazioni piccate da parte di chi è amante della cucina tradizionale. Il napoletano strizza l'occhio alla città che lo ospita: verrà inserita nel menù una pizza speciale condita con l'autentico ragù bolognese. Sorbillo viene da una famiglia di pizzaioli. I nonni Luigi Sorbillo e Carolina Esposito fondarono la loro prima pizzeria nel 1935 a Napoli, precisamente in via dei Tribunali, in quella che è considerata da molti "la via della pizza partenopea".



► Bologna Marathon e il sindaco Lepore. Foto Ansa

Spettacolo

Rassegna Lucio Dalla Premiati i Pinguini

Il 4 marzo, per il secondo anno consecutivo, Bologna ha voluto onorare Lucio Dalla con la rassegna "Ciao", tenutasi al Teatro Celebrazioni. La cantante Nina Zilli ha condotto la seconda edizione di quello che è destinato ad essere un appuntamento fisso con l'innovazione musicale. Tra i premiati del "Ballerino" figurano Daniela Pes come migliore artista (a pari merito con Calcutta); Madame, che ha ricevuto il riconoscimento alla miglior canzone; i Pinguini Tattici Nucleari a cui è stato conferito il premio alla carriera.

▼ Rassegna "Dalla". Foto Ansa



Economia

Bologna vacilla

Frenata trimestrale

«L'economia bolognese mostra i primi segnali di rallentamento». Il rapporto pubblicato nei giorni scorsi dalla Camera di commercio riguardante lo stato di salute sotto le Due Torri nell'ultimo trimestre non lascia spazio ad interpretazioni. Da annotare la flessione della produzione e degli ordini (tra il -1 e il -3%). L'artigianato, per esempio, perde il 4% per la produzione e il 3% in termini di fatturato. Al contrario, i comparti del turismo e del *packaging* si trovano in territorio positivo: il primo è al 9% nel settore della ristorazione; il secondo per fatturato e produzione è vicino al 2%.

Incidenti sul lavoro, tre vittime al giorno «Solo un ispettore ogni 40mila operai»



Un manifestazione per ricordare i morti sul lavoro. Foto Ansa

di Lorenzo Grosso

Nei cantieri edili, nei campi e nella logistica «si muore ancora come 50 anni fa», denuncia la Cgil. Il numero dei decessi non cala. Le ragioni? Il lavoro nero nelle piccole aziende e pochi controlli. La maggior parte dei morti erano precari e over 50. Su 17mila ispezioni un sesto presentano gravi e pericolose violazioni

Le chiamano morti bianche, quelle che arrivano a uccidere durante l'orario di lavoro. «Bianche» come ad alludere che dietro di loro non ci sia sangue. «Bianche» come se fossero candide e innocenti, dovute solo al caso e alla fatalità. Ma il dolore dei parenti delle vittime suggerirebbe ben altra sfumatura cromatica. Nel nostro Paese, secondo i dati Inail, lo scorso anno sono morte 1041 persone sul lavoro. Una media di circa tre decessi al giorno, numeri da «guerra a bassa intensità». L'ultimo in ordine di tempo è un operaio di 37 anni che è stato schiacciato da una bobina in uno stabilimento a Brindisi. A Reggio Emilia, il 5 marzo, un uomo è precipitato all'interno del cantiere edile dell'azienda per cui

lavorava. Il suo *identikit* corrisponde a quello più frequente in questi eventi: lavoratore straniero e precario. E poi c'è la tragedia di Firenze, dove a metà febbraio, hanno perso la vita cinque operai che lavoravano in un cantiere dove c'erano più di sessanta subappalti. «Gli infortuni mortali nel nostro Paese non sono riconducibili alla fatalità e alla disattenzione. A Firenze c'erano lavoratori precari e senza documenti regolari, un concentrato di tutto lo sfruttamento dei tempi moderni», dice Massimo Bussandri, segretario regionale della Cgil. «È la punta dell'iceberg di un modello di sviluppo che è la prima causa di infortuni mortali. Un modello che trae vantaggio dalla precarietà e dagli appalti al massimo ribasso».



«Gli infortuni mortali nel nostro Paese non sono solo riconducibili a fatalità»

Massimo Bussandri

Segretario regionale Cgil Emilia-Romagna



«Oltre ai controlli bisognerebbe sviluppare una cultura della sicurezza»

Antonio Zoina

Direttore dell'ispettorato territoriale di Bologna

I dati dell'Osservatorio permanente sugli infortuni e sulle malattie professionali in Emilia-Romagna - realizzato dalla Cgil sulla base di dati mensili Inail - parlano di 91 morti sul lavoro nel 2023 (tre in più rispetto all'anno precedente). È un conteggio che fa quasi otto morti al mese. Altro dato preoccupante riguarda gli infortuni complessivi. Lo scorso anno se ne sono registrati 76.687 con una media di oltre 210 denunce giornaliera. Numeri che - nonostante restituiscano una fotografia aggiornata del fenomeno infortunistico - sono da considerarsi provvisori e che tendono quindi a sottostimare la reale portata del fenomeno. Per fare un esempio nel 2022 il rapporto riportava 88 morti in Emilia-Romagna, saliti poi a 103 con i dati definitivi.

Fare stime precise su questo fenomeno non è semplice e c'è chi sostiene che anche ai dati ufficiali sfugga qualcosa. Per Carlo Soricelli, fondatore dell'Osservatorio nazionale di Bologna morti sul lavoro - che registra tutti i morti anche se non dispongono di un'assicurazione o ne hanno una diversa da Inail - i decessi sul luogo di lavoro da inizio 2024 sono già stati 209».

Il nuovo anno non sembra quindi aver invertito il *trend* di questa strage silenziosa che colpisce il mondo del lavoro. «I morti nel 2024 sono più dell'anno scorso e non è un dato definitivo. È un numero destinato ad aumentare», sostiene Carlo Fontani, responsabile del coordinamento salute e sicurezza della Cgil Emilia. «Spesso non si guarda alla dinamica peggiorativa del fenomeno: più della metà degli infortuni mortali sono avvenuti da giugno e questa accelerata non è destinata a rallentare».

Quello che però emerge con chiarezza dal rapporto regionale della Cgil è il profilo della gran parte dei caduti sul lavoro: erano precari, over 50, e lavoravano in piccole o piccolissime aziende. Più della metà degli infortuni mortali (55,5%) riguardano, infatti, lavoratori con un contratto di lavoro non standard (ossia tutti quelli che non sono indeterminati e a tempo pieno). Inoltre, in più della metà dei casi

sono avvenuti in aziende con meno di 10 addetti e hanno riguardato lavoratori con più di 50 anni d'età. Altro dato preoccupante va ricercato nelle cause di morte. Nel 2024 in Italia «si continua a morire come cinquant'anni fa: caduta dall'alto, schiacciamento e caduta di oggetti», ricorda Fontani. Le cadute dall'alto (32,9%) e quelle di oggetti sopra i lavoratori (15,7%) descrivono infatti quasi la metà degli eventi mortali.

I tre settori dove si verificano l'80% del totale degli infortuni sono la logistica, l'edilizia e l'agricoltura. È interessante notare come, nonostante la maggior parte delle denunce per infortunio non ricada in questi comparti produttivi, siano queste le filiere dove il rischio di incidenti mortali è più alto. «Questo - sottolinea Fontani - accade per le caratteristiche attinenti ai settori in questione. Sono composti per la maggior parte da aziende di piccole dimensioni dove si utilizzano largamente contratti precari e subappalti a cascata con un conseguente aumento del rischio di morte sul lavoro».

E in effetti nell'industria edile - che nel 2023 con 18 vittime è stato il settore con più morti in Emilia-Romagna - «il livello di irregolarità registrato è stato pari al 76,48%», ha dichiarato la ministra del Lavoro, Marina Calderone. Un tasso che in Emilia-Romagna - secondo l'Ispettorato territoriale di Bologna - è leggermente più basso della media nazionale, attestandosi intorno al 60% per la regione e al 50% per il capoluogo, ma che resta comunque altissimo. Da tempo i sindacati richiedono di rafforzare gli organismi ispettivi e portarli al livello richiesto dall'Ue. Ad oggi, infatti, ricorda il segretario regionale della Cgil, Bussandri «stando alle risultanze delle nostre strutture nazionali, in Italia è presente un ispettore ogni 40 mila lavoratori, l'obiettivo sarebbe quello di arrivare a uno ogni 10 mila lavoratori».

Nel nostro Paese i controlli sul lavoro sono svolti principalmente dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro (Inl) che coordina anche personale Inail (competente per la parte assicurativa) e Inps (che fa i controlli in



Sindacaliste manifestano per dire basta alle morti sul lavoro. Foto Ansa

materia previdenziale). Ad affiancare questi organi centrali ci sono gli ispettori regionali delle Asl.

Fino all'ottobre del 2021, l'Inl si occupava di sicurezza solo per l'edilizia e di pochi altri settori specifici mentre alle Asl – che fanno capo alle regioni – era lasciato gran parte dell'opera di controllo. La decisione di estendere le competenze a un organismo nazionale è stata dettata dal fatto che «alcune regioni sono più sensibili al tema, altre del tutto latitanti. Così negli anni si è creata una voragine territoriale, a scapito dei lavoratori» ha dichiarato in un'intervista al Fatto Quotidiano, Bruno Giordano, ex direttore dell'Inl. Il problema sembra essere quello del personale a disposizione per le attività di controllo. «Le Asl hanno un organico molto depotenziato. Le assunzioni sono bloccate da decenni, e nell'ultima legge di bilancio a questo scopo non c'era un euro. In Italia abbiamo circa 2.500 ispettori delle Asl che si occupano di tutta la sicurezza in generale».

E guardando ai numeri degli ispettori dell'Inl la storia si ripete. A livello nazionale ci sono «846 ispettori tecnici, di cui 680 assunti a luglio 2022 e operativi solo da gennaio 2024», spiega Antonio Zoina, direttore dell'Ispettorato territoriale di Bologna. «In città possiamo contare su 18 ispettori tecnici, in tutta la regione se ne contano 65 di cui 58 operativi al momento. Con le nuove assunzioni saremo in grado di fare circa 600 ispezioni all'anno in città in materia di salute e sicurezza dei lavoratori, più del doppio di quelle chiuse nel 2023». Numeri che comunque riescono a coprire solo un campione ristretto di imprese. Si è già detto del tasso di irregolarità rilevato nelle aziende ispezionate ma è interessante vedere quale sia la gravità delle infrazioni riscontrate.

Nel rapporto sulle attività di vigilanza dell'Inl si legge che su 17.035 ispezioni effettuate in materia di salute e sicurezza a livello nazionale, in 2814 casi (il 16,5%) sono state ravvisate gravi violazioni – come la mancanza di protezioni verso il vuoto, elevato rischio di elettrocuzione e omessa vigilanza sui dispositivi di sicurezza – che hanno portato alla sospensione dell'attività. In queste imprese, quindi, c'erano delle irregolarità tanto gravi che avrebbero potuto portare a infortuni gravi se non mortali. Una volta accertate le violazioni, la procedura stabilisce che venga inibito l'utilizzo dell'area e venga intimato all'impresa di regolarizzare l'infrazione. Va sottolineato come nell'84% dei casi le violazioni vengono regolarizzate. Questo conferma l'efficacia della funzione di controllo e allo stesso tempo quanto sia necessario intensificare le ispezioni per tutelare al meglio i lavoratori. «Oltre al fatto che servirebbero più controlli c'è anche un problema culturale: bisogna costruire nel mondo imprenditoriale la cultura della sicurezza. Un datore di lavoro, oltre a pagare gli stipendi e versare i contributi deve sapere che ha l'obbligo di approntare tutte le misure che consentano di ridurre i rischi di infortuni», conclude Zoina. Occorrerebbe quindi investire in maniera significativa sulla formazione ma troppo spesso si fa ricorso ad appalti e subappalti affidati al maggior ribasso a imprese di piccole e medie dimensioni che, per risparmiare, tagliano proprio sulla sicurezza. E nel frattempo il contatore delle “morti bianche” continua a salire.

Sport e diabete, la convivenza è possibile

Cox: «La mia vita tra basket e insulina»



A sinistra, Lauren Cox con il sensore per misurare la glicemia sul braccio. Foto Virtus

di Gloria Roselli

In Italia trecentomila persone devono fare i conti con una patologia in crescita in tutto il mondo. A Bologna tre associazioni promuovono l'attività fisica per chi dipende dall'insulina. La cestista texana della Virtus racconta la sua esperienza: «La malattia non ha mai fermato il mio sogno»

«Quando ho la glicemia bassa mi gira la testa e sbaglio anche dei tiri facili. Ma fa parte del gioco, devo accettarlo e affidarmi alla tecnologia di cui dispongo per superare quei momenti». A parlare è Lauren Cox, giocatrice della Virtus Bologna Serie A1 femminile, e il "gioco" a cui fa riferimento non è solo la pallacanestro ma il suo diabete. Nata in Texas venticinque anni fa, Cox inizia la sua carriera cestistica con la terza chiamata nel Wnba draft 2020 dalle Indiana Fever e prosegue debuttando in Spagna, prima di passare alle Los Angeles Sparks nel 2022 e approdare nella squadra bolognese a luglio 2023. L'atleta convive con il diabete mellito di tipo 1, detto anche Dt1, diabete giovanile o insulino-dipendente, da quando aveva sette anni. All'inizio della malattia il basket era il suo sport già da due. «Dal momento della diagnosi ho

continuato ad andare avanti, tra giorni buoni e altri cattivi. Ma non c'è mai stato dubbio sul fatto che avrei continuato a giocare – racconta la cestista. Fin da subito i miei genitori e i medici mi hanno incoraggiata a farlo, purché mi prendessi cura di me stessa e fossi sempre responsabile del mio diabete. Da piccola, oltre al basket, ho provato molti altri sport. Con i miei andavamo a parlare con l'allenatore e spiegavamo quali accorgimenti avrei dovuto adottare durante gli allenamenti e le partite. Ancora adesso ritengo importante comunicare già in partenza che ho il diabete. Non mi sono mai sentita discriminata per la mia patologia, tutti si sono sempre dimostrati comprensivi nei miei confronti, compagne di squadra comprese». Ma nella giostra quotidiana di alti e bassi che vive ogni diabetico niente è così lineare e, spesso,



I sensori della glicemia su persone con diabete di tipo 1 durante una corsa di gruppo. Foto di Gloria Roselli



Salvatore Santoro, presidente di Adg Bologna
Foto concessa dall'intervistato

«Dal 1981 Agd Bologna supporta 600 famiglie con bambini diabetici nella gestione della malattia»

anche il più semplice dei match può rivelarsi un percorso a ostacoli. «Mi è capitato di giocare partite con la glicemia alta o bassa. Le due cose mi influenzano entrambe, in modi diversi. Se la mia glicemia sale a picco mi stanco rapidamente, mi sento lenta e ho bisogno di bere molta acqua, ma gli zuccheri alti non sono pericolosi, posso continuare a giocare. Il problema è quando accade il contrario: allenarsi o competere con pochi zuccheri in circolo può costituire un pericolo. In quel caso, devo fermarmi e mangiare qualcosa di zuccherato». Per un diabetico saper ascoltare e interpretare i segnali che il corpo lancia è di fondamentale importanza. A volte, tuttavia, questo può non essere sufficiente. E dove non arriva l'auto percezione interviene la tecnologia. Come gran parte delle persone con Dt1, anche Cox indossa dei dispositivi tecnologici utili per la gestione della malattia. «Ho il mio microinfusore di insulina e un monitor continuo del glucosio che mi dice qual è esattamente la mia glicemia in qualsiasi momento. Se è troppo alta, l'apparecchio mi somministra automaticamente l'insulina; se, invece, è sotto la soglia minima, il sistema ne sospende l'erogazione, in modo che non ne assuma più. Queste tecnologie non mi consentono di ignorare il mio problema, ma fanno sì che non me ne preoccupi eccessivamente mentre gioco o mi alleno», conclude l'ala della Virtus.

La storia di Cox con la malattia è simile a quella di tanti giovani. Il diabete giovanile rappresenta infatti il 10% dei casi di diabete e si distingue dal tipo 2 per l'insorgere in giovane età, perlopiù durante l'adolescenza, ma anche in bambini e giovani adulti geneticamente predisposti. La provincia di Bologna, nel 2022, contava 199 soggetti tra zero e 18 anni d'età, con un aumento degli esordi negli ultimi quattro anni, dal 2019, e un'incidenza pari a 20 casi ogni 100 mila minori. Numeri che crescono se si considerano tutte le fasce d'età e l'intero territorio nazionale: a essere colpite da Dt1, come attesta il Ministero della Salute, sono circa 300 mila persone. Nonostante i progressi della tecnologia, attualmente l'unica cura resta la terapia insulinica a vita. Dosaggi che, se ben calcolati, consentono a chi ne soffre di integrare lo sport nella propria routine. «Non ci sono discipline negate – dice Valentina Lo Preiato, diabetologa del Sant'Orsola. Previa valutazione delle condizioni generali di salute,

l'attività fisica, anche a livello agonistico, può essere parte della vita del paziente. Ciò richiede, tuttavia, un adeguamento delle dosi di insulina e capacità di autogestione». Le prestazioni sportive risultano ottimali se per tutta la durata dell'allenamento si rientra in determinati parametri glicemici: «Con una glicemia compresa tra i 100 e i 180 si assicura ai muscoli e al cervello un adeguato supporto energetico – spiega Lo Preiato. Se il glucosio in circolo è troppo, o troppo poco, infatti, la performance risulterà compromessa e ridotta, oltre che poco sicura». Per evitare cali di zucchero pericolosi è necessario attrezzarsi prima di iniziare l'attività fisica. «Avere sempre con sé alimenti ricchi di carboidrati semplici, come succhi di frutta, caramelle o qualche bustina di zucchero e, in caso di ipoglicemie, assicurarsi di potersi fermare fino a quando questi non facciano effetto – suggerisce il nutrizionista Matteo Contardi, diabetico fin dall'infanzia. Può essere utile anche fare uno spuntino prima dell'allenamento, assumendo alimenti con carboidrati a lento e rapido rilascio, per esempio un frutto e qualche biscotto, a seconda del valore glicemico di partenza».

Per insegnare a conciliare al meglio sport, alimentazione e diabete sono varie le iniziative pensate dalle associazioni bolognesi. Salvatore Santoro illustra quelle di Agd Bologna, di cui è presidente: «Ogni anno organizziamo campi educativi destinati ai bambini diabetici e alle loro famiglie.

I campi, sostenuti dalla diabetologia del Sant'Orsola, sono momenti di educazione pratica e teorica per imparare ad autogestire vari aspetti della patologia, tra cui il rapporto con lo sport». Dia.Bo, invece, è l'associazione di riferimento per gli adulti. «I nostri gruppi di cammino offrono la possibilità di svolgere quest'attività aerobica che contribuisce a regolarizzare i valori delle glicemie e, al contempo, riuniscono persone con la stessa patologia, dando loro modo di confrontarsi su dubbi e timori», dice la presidente Agata Magaletta. Infine, il progetto Be-New di Uisp Bologna, che riunisce le esigenze di tutte le età proponendo agevolazioni economiche per praticare sport nelle palestre e piscine convenzionate, attività monitorate a piedi e programmi educativi di insegnamento dell'attività fisica per bambini e adolescenti con diabete.

Gli influencer muovono le piazze

Un caso di pedofilia allerta Orbán



I manifestanti in piazza degli Eroi a Budapest lo scorso 16 febbraio. Foto Ansa di Ylenia Magnani

Le star del *web* ungheresi riuniscono i propri follower in una manifestazione che raccoglie decine di migliaia di persone a Budapest. La *call-to-action* nasce dallo scandalo che ha coinvolto la Presidente della Repubblica Novák e l'ha costretta alle dimissioni. Orbán intanto si avvicina al Cremlino e rimane l'osservato in Europa

Dall'inizio dell'era di Viktor Orbán, che dal 2010 tiene in pugno le redini istituzionali dell'Ungheria, intervenendo a muso duro anche sul sistema elettorale che gli ha consegnato le ultime politiche del 2022, di proteste – soprattutto a Budapest – se ne sono viste. Ma pochissime, forse nessuna, è riuscita a coinvolgere gli strati della società civile che lo scorso 16 febbraio sono scesi in piazza degli Eroi, a pochi chilometri dall'Assemblea nazionale ungherese. Ragazze e ragazzi, bambini, famiglie e anziani: le stime parlano di decine di migliaia di persone. Tante, soprattutto se si pensa al fatto che in molti, come riportato da alcuni media internazionali, hanno dichiarato di non essere mai stati a una protesta né di avere alcun interesse alla bagarre politica interna ed europea che coinvolge il Paese. Ma che in piazza degli Eroi sono arrivate dopo la *call-to-action* pubblica arrivata dai *social media*. Quella che è seguita allo

scandalo che ha portato alle dimissioni della Presidente della Repubblica ungherese Katalin Novák. Un passo indietro. Il 2 febbraio 2024 viene pubblicato da un sito di informazione indipendente un ordine del tribunale in merito a un caso di pedofilia relativo a qualche anno precedente. Si scopre che nell'aprile 2023 la Presidente della Repubblica grazia una trentina di persone. Tra queste c'è un uomo, vicedirettore di un orfanotrofio statale di Bicske, a una mezz'ora da Budapest. Condannato a tre anni di carcere per avere partecipato ad insabbiare innumerevoli casi di pedofilia commessi dal direttore della struttura. Oggi in carcere con una sentenza di condanna a otto anni. Per un Paese come l'Ungheria con una base cattolica così ampia e per un partito come quello di Orbán – Fidesz – che della protezione dell'infanzia ha fatto un valore cardine, si tratta di un terremoto politico. Che scatena da un lato l'opposizione, oggi molto fram-



Ex presidente Novak in visita a Roma. Foto Ansa

mentata, ma soprattutto la società civile. Che scende in piazza per chiedere una riforma della cultura politica del Paese. Dopo i primi tentennamenti arrivano però le dimissioni della Presidente Novák, alle quali seguono anche quelle di Judit Varga, ministra della Giustizia e possibile capolista di Fidesz alle prossime elezioni europee. Entrambe fedelissime del premier, un aspetto che, se non ha la capacità di scuotere la maggioranza, può avere qualche effetto sulle elezioni locali del prossimo giugno e su quelle europee. Nel frattempo, sui social incomincia a succedere qualcosa. Youtuber, *influencer* e musicisti chiamano a raccolta i propri *follower*. Su Instagram nasce la pagina “Bantottak” che con il primo post dà appuntamento per la protesta “*Monsters walk outside – Ci sono mostri là fuori*” del 16 febbraio in piazza degli Eroi a Budapest spiegando che «quello che è successo va oltre la persona e la responsabilità dell'ex Presidente della Repubblica ed ex ministra della Giustizia. Lo Stato ha deluso i bambini più vulnerabili con un tragico destino». In questo gruppo di figure pubbliche non ci sono politici né sono presenti bandiere di associazioni o partiti. Lili Rutai, giornalista ungherese che vive tra Budapest e Londra racconta di quel venerdì sera: «Quelle che hanno chiamato a raccolta queste 50mila persone non sono figure pubbliche solite a esprimersi politicamente contro il governo. Ci sono stati gli *youtuber*, i musicisti che hanno chiesto ai propri ascoltatori di presentarsi, ma anche le *influencer* che generalmente postano solo contenuti di moda o *life-style*». E che siano stati capaci di mobilitare un numero così ampio di persone si spiega togliendo l'elemento politico di mezzo. Alla manifestazione è stato richiesto esplicitamente di non portare bandiere di partiti o associazioni e dai social la *call-to-action* è stata velocemente ripresa dai media, che nonostante rimangano un importante asset dell'illiberalismo di Orbán – che li controlla in larga parte – hanno fatto da cassa di risonanza all'evento. Questo ha raccolto persone che, spiega Rutai, «non sono mai state ad una manifestazione di protesta prima d'ora e che sono rimaste tutta la sera nonostante la piazza fosse stracolma, la metropolitana fosse bloccata e dalle ultime file non riuscissero a sentire i discorsi che si

susseguivano dal palco». Nei giorni successivi, i *leader* delle forze di opposizione, presenti alla manifestazione, ma sparsi tra il pubblico, hanno cercato di cogliere l'onda di indignazione con un'altra giornata di proteste. Chiedendo l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e la riforma della procedura di pardon di cui il Presidente ha competenza. Un'iniziativa che tuttavia non è riuscita a trascinare in piazza i numeri sperati. Sarà da capire se la fiamma accesa con la manifestazione del 16 febbraio sarà in grado di avere qualche effetto sulle prossime elezioni, se saprà eventualmente raggiungere anche le aree più rurali e conservatrici del paese o rimarrà nella più liberal Budapest. Il *premier* ungherese intanto continua la sua passerella elettorale in giro per il mondo, dove sta continuando a forgiare il proprio profilo internazionale. Ha garantito il suo *endorsement* a Donald Trump e si è avvicinato pericolosamente a Putin utilizzando il linguaggio. Lo scorso ottobre, durante l'incontro con il leader del Cremlino a Pechino, riferendosi all'invasione russa ha parlato come lui di “operazione militare”. Sull'Ucraina continua a mantenere le proprie resistenze, a dicembre ha ceduto sulle trattative relative agli aiuti da destinare al Paese dopo aver posto il veto sui 50 miliardi sul tavolo. Sui quali, dopo lunghe contrattazioni, ha raggiunto un accordo, da cui per vie traverse ha ottenuto anche l'emissione di una parte dei fondi di coesione. Una decina di miliardi destinati all'Ungheria, ma rimasti congelati a Bruxelles a causa della deriva autoritaria introdotta da Orbán. Che le corti europee negli ultimi anni hanno condannato duramente, portando alla luce le gravi infiltrazioni politiche subite dalla magistratura, dalla stampa, dalle pubbliche amministrazioni e dai media. L'Ungheria rimane l'osservata speciale in Europa. Dopo l'inversione di rotta della Polonia, oggi in mano a Donald Tusk che lavora per riportare nel Paese istituzioni indipendenti e democratiche, Orbán ha perso un compagno di giochi e di strategie. E nonostante le voci su un possibile ingresso di Fidesz tra le fila di Ecr – il gruppo dei conservatori europei guidato dalla *premier* Meloni – dopo le Europee, sembra impensabile un futuro ungherese nel gruppo che sosterrà la ricandidatura di von der Leyen alla presidenza della Commissione Europea.



Orban e Putin al Belt and Road Forum a Pechino. Foto Ansa

TUTTA MIA LA CITTÀ QUINDICI

Recensioni su luoghi, eventi culturali e personaggi a Bologna

LA MOSTRA

Stregherie, l'occulto a Bologna Esposto a Palazzo Pallavicini

Fino al 16 giugno tra incisioni,
opere d'arte e talismani



Una mostra che unisce oscure incisioni antiche, inquietanti opere d'arte contemporanea, testi cinquecenteschi maledetti e talismani storici, per spalancare una finestra sul mondo arcano e sulla figura della strega. Per la prima volta a Bologna, una vasta collezione di trattati di magia occulta, feticci e strumenti rituali per raccontare ed evocare i riti, le storie e il folclore delle streghe, con una sezione speciale su Gentile Budrioli, la "strega enormissima" di Bologna. Curata dal drammaturgo, performer ed esperto di esoterismo Luca Scarlini, la mostra propone grandi novità, sorprese e oggetti inediti. Oltre alla collezione di stampe e incisioni del famoso "collezionista dell'occulto" Guglielmo Invernizzi, si aggiungono molte nuove opere d'arte, provenienti da collezioni private e oggetti legati al mondo della stregoneria, prestati dal *Museum of Witchcraft and Magic* in Cornovaglia, e dal Museo delle Civiltà di Roma. Che espone in mostra, per la prima volta, la sua collezione di amuleti in argento ottocenteschi utilizzati dalle varie donne definite streghe o, più spesso, contro di loro. Percorrendo un cammino esoterico che si snoda in nove sale a tema, il visitatore sarà invitato ad avere accesso e scoprire l'antica religione di Diana, la Grande Madre, vivendone la storia, i luoghi e i riti. La mostra si apre facendo rivivere in prima persona un processo per stregoneria tenutosi in un tribunale dell'Inquisizione nel 1539 e si chiude con l'esperienza della scrittura su un vero Libro delle Ombre dove racchiudere e condividere i propri incantesimi personali.

Sofia Centioni

IL FILM

How to have sex And how not to have it

L'esordio di Manning Walker
premiato a Cannes

Colori saturi e *neon*, stanze d'albergo con arredi fermi agli anni Novanta, bottiglie di vodka economica e sigarette bagnate sparse per tutto il pavimento.

Nell'hotel di Malia, sull'isola di Creta, Tara, Em e Skye vivono il viaggio-rito di passaggio che le separa dall'inizio della vita adulta.

In *How to Have Sex* le tre amiche volano in una delle tipiche aree turistiche *low budget* dell'Europa meridionale che sono diventate destinazione di viaggi di maturità per tantissimi e tantissime. Dove non ci sono orari, pasti completi, ma piscine stracolme di ragazzi, shot di tequila e occasioni per provare tutto. Per Tara può essere il momento di superare la pressione sociale che le provoca essere l'unica ancora vergine del gruppo. Un costrutto sociale che la fa sentire inadeguata e che incomprensibilmente legittima l'amica Skye a umiliarla pubblicamente. Ma tra le tante serate sull'isola, a pochi giorni dalla fine del viaggio, quando Tara crede di star vivendo un momento come tanti con un ragazzo conosciuto da qualche giorno, si trova invece a dover avere a che fare con il peggiore degli scenari. Che, come tante, cerca di dominare con quello che ha, un silenzio raggelante che urla: «Devo sopravvivere!».

Per la sua interpretazione di Tara, Mia McKenna-Bruce è stata premiata come miglior attrice emergente ai BAFTA dello scorso febbraio.

Ylenia Magnani



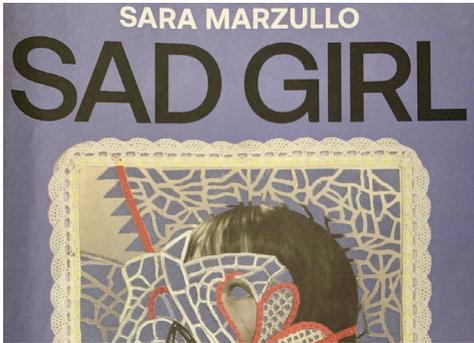
IL LIBRO

Sad girl

La ragazza come teoria

Vivere tra dubbio e confine

Per essere sé stesse



“Tutto questo dolore ci sarà utile, a patto che lo capitalizziamo”. È la frase che sintetizza il modo in cui l'autrice di questo libro, Sara Marzullo, ha vissuto, e a tratti ancora vive, l'essere ragazza. Dai vent'anni a oggi, trentatré. Sì, perché “l'essere ragazza - scrive parafrasando Susan Sontag - è una messa in scena”, anzi un copione che viene imparato e ripetuto sul palco, la vita, privo di sipario. Non ha una scadenza. È un'immagine della femminilità tutta grazia, accondiscendenza, apparenza e docilità, perpetrata attraverso prodotti, artistici e pedagogici, creati dagli uomini. Un sistema vischioso in cui le possibilità tra cui scegliere sono circoscritte a un aut-aut. Un meccanismo in cui le ragazze non possono volere altro rispetto ai modelli di comportamento e d'estetica desiderati da una prospettiva altra. È questo che genera in loro, in chi percepisce la scomodità di queste forme, la sensazione di essere fuori posto e insoddisfatte. Si sentono *Sad girl*, ragazze tristi appunto. Questo, spiega Marzullo, fino all'arrivo movimenti *MeToo* e *Non una di meno* che fanno esplodere alcuni tabù e scardinano la cultura femminile dominante, chiusa, aprendola a un io, accogliente e condiviso, che si fa noi. Cresce la consapevolezza, la rabbia e la ricerca di “chi si è” fuori dall'isolamento e dentro la società, che si vive da una prospettiva meno centrata e più di confine, dove gli occhi non si chiudono e ogni proposta o fatto viene analizzato in profondità. Così come fa la scrittrice che, in sei capitoli e con il supporto di altre voci femministe, racconta il suo dolore.

Alessia Sironi

IL LUOGO

Centro delle donne

La memoria a Santa Cristina

La biblioteca che riunisce le mille sfumature femministe

Affacciata sulle eleganti decorazioni del chiostro di Santa Cristina, la Biblioteca delle donne di via del Piombo 5 custodisce un patrimonio intellettuale dal valore non inferiore al capolavoro architettonico che la ospita. Si tratta di una collezione di più di 45 mila documenti - tra libri, riviste, materiali multimediali e opere a stampa storiche edite dal '500 fino agli anni Settanta - che fanno di questa biblioteca la più importante in Italia per gli studi di genere e di femminismo, nonché il secondo centro di documentazione di storia delle donne in Europa. Inaugurata il 7 marzo del 1983 nella sede originaria di via Galliera 4, la biblioteca nasce da un progetto dell'Associazione femminista Orlando, da sempre impegnata nella lotta contro la disuguaglianza e violenza contro le donne. L'obiettivo delle attiviste, dalla fondazione a oggi, è uno solo: raccogliere e conservare, attraverso un archivio multilingue, la memoria del movimento delle donne, combattendo contro la marginalizzazione mediatica delle soggettività femminili. Dalla critica letteraria alla sessualità, dalla geopolitica delle migrazioni alle *graphic novel*, il materiale di Santa Cristina è consultabile dal lunedì al venerdì. A trasformare l'utilizzo “individuale” della biblioteca in un'occasione per instaurare relazioni, le porte di via del Piombo si aprono per parlare del presente con attiviste e studiose.

Ludovica Brognoli



IL DISCO

Sangue di Big Mama

Il canto dell'indipendenza

L'avellinese si racconta senza filtri



Dopo un Sanremo ben giocato - con un brano orecchiabile, *La rabbia non ti basta*, e una scelta decisamente azzeccata nella serata delle cover - BigMama esordisce con il suo primo album, *Sangue*, uscito l'8 marzo. Il primo verso del disco, in *Fortissima Freestyle*, racconta bene lo spirito delle tracce successive: «Non ho tempo per nessuno, solo per me». Dodici tracce in cui l'artista avellinese, all'anagrafe Marianna Mammone, racconta quindi soprattutto sé stessa, con estrema sincerità: dall'esperienza di essere una donna oggettificata, espressa al meglio in *Cento occhi*, a quella dell'amore libero e *queer* in salsa squisitamente edonistica cantata con Myss Keta in *Touchdown*. L'amore non eteronormativo torna anche in *Mamasutra*. Nel disco sono rari i testi in napoletano, e per sono particolarmente degne di nota *Mama non Mama*, il feat con La Niña del Sud, e *Bomba a mano*. La sincerità trapela anche da svariati versi che, attraverso l'album, esprimono pensieri spontanei e insicurezze («E odio quella zoccola, con te ci prova / non chiamo “zoccole” le donne mai, ma lei sì», «Non so se curarvi ferite, o se sbaglio quando parlo di parole che non dite»). Verso la fine del disco, le produzioni *dance* e *hip hop* lasciano spazio a una più intima *Veleno*, che racconta il cancro affrontato in passato dalla cantante e le permette di mostrare un lato di sé più emotivo e vulnerabile.

Chiara Scipiotti

TEATRO

The city

Commedia inquietante di Martin Crimp che riplasma il modello del teatro dell'assurdo di Beckett. Al centro la crisi di una coppia affermata.

Dall'14 al 17 marzo

Teatro Arena del Sole,

via Indipendenza 44

Biglietti a partire da 7,86 euro



Non tre sorelle

Il dramma di Cechov rivisto da un regista italiano e da alcune attrici di Kyiv giunte in Italia grazie al progetto *Stage4Ukraine*. Un incontro tra popoli.

Dal 19 al 24 marzo

Teatro Arena del Sole,

via Indipendenza 44

Biglietti a partire da 7,86 euro

Il saggio di fine anno

Un grande classico diretto da Vincenzo Salemme, ambientato a Napoli e diventato nel 1977 un vero e proprio *must* del teatro televisivo.

Dal 14 al 17 marzo

Teatro Celebrazioni, via Saragozza 234

Biglietti a partire da 25 euro



CINEMA



Persepolis

Vent'anni di storia dell'Iran visti con gli occhi di Marjane Satrapi, fumettista, che racconta l'insorgenza contro lo Scià, la rivoluzione e la sua migrazione in Francia. Restaurato in 4k dalla Cineteca.

16 marzo, ore 16

Cinema Modernissimo, Piazza Re Enzo

Biglietto a partire da 8 euro

The Monk and the Gun

Favola satirica e antimilitarista sulla difficile transizione del Bhutan verso la democrazia, stile documentaristico che fa emergere le sfide di un paese incastrato tra modernità e tradizione.

17 marzo, ore 18

Cinema Modernissimo, piazza Re Enzo

Biglietti a partire da 4,50 euro



Il signore delle formiche

Il processo ad Aldo Braibanti la cui "colpa" fu la propria omosessualità non nascosta. Gianni D'Amelio alla regia di un'opera che smaschera l'orrore del pregiudizio.

19 marzo, ore 19.30

Cinema Modernissimo, Piazza Re Enzo

Biglietti a partire da 3,50 euro

MOSTRE

Wunderkammer

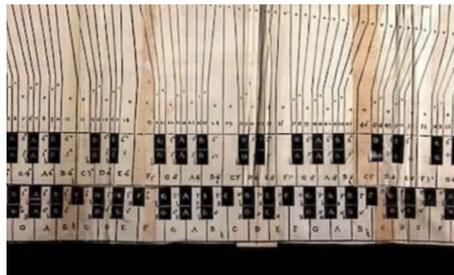
"Il museo delle meraviglie" è la rassegna di narrazioni musicali, visite guidate e concerti che tornano a far risuonare i tesori custoditi all'interno del Museo della musica.

Fino al 12 maggio 2024

Museo internazionale della musica,

Strada Maggiore, 34

Biglietto a partire da 6 euro



Vertigo

Video Scenarios of Rapid Changes: 29 artisti internazionali affrontano il tema delle mutazioni della società attraverso la videoarte. 34 opere video analizzano ambiente, processi produttivi e contratto sociale.

Fino al 30 giugno

Fondazione MAST, via Speranza 42

Ingresso gratuito

Tempi nuovi

Stefano Non presenta 17 lavori dove ragiona di gamification, postumano, intelligenze artificiali e umane e di transcodifica.

Fino all'11 maggio

CUBO in Torre Unipol

Ingresso libero



MUSICA

Hannah Jadagu

L'artista degli Stati Uniti fresca del suo "Aperture" porta le sue tracce *Bedroom pop* a Bologna.

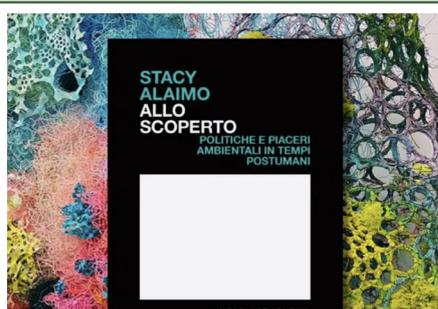
22 marzo, ore 22.00

Covo Club, via Zagabria 1

Biglietti a partire da 16 euro



LIBRI



Allo scoperto

Angela Balzano, curatrice del libro, parla di ecoattivismo in intersezione con *queer studies* e femminismo nel contesto della lotta del Comitato Besta contro le nuove scuole medie.

16 marzo, ore 17.30

**Parco Don Bosco,
via Aldo Moro**



Chiamamifaro

La cantautrice Angelica Gori, ventenne bergamasca dallo spirito indie che vanta già collaborazioni con Ariete e Sangiovanni.

14 marzo, ore 21

Locomotiv Club,

via Sebastiano Serlio 25\2

Biglietti a partire da 14 euro

Tra il silenzio e il tuono

Roberto Vecchioni presenta il suo nuovo romanzo autobiografico dove racconta di generazioni passate, future e della morte del figlio.

26 marzo, ore 18.30

**MAST Auditorium,
via Speranza 42**



Gazzelle

Fresco di Sanremo torna in città il cantante indie più malinconico che c'è.

24 marzo

Unipol Arena, via Cervi 2 -

Casalecchio di Reno

Biglietti a partire da 21 euro



Le nuove recinzioni

Maurizio Bergamaschi, importante sociologo Unibo, dialoga di spazi urbani impoveriti, di welfare dell'abitare manchevole e di città sempre più a misura di ricchi dove c'è poco spazio per l'associazionismo.

25 marzo, ore 18.30

**Libreria Modo Infoshop,
via Mascarella 24\b**

IL CARTELLONE DI QUINDICI

Eventi a Bologna e dintorni a partire dal 14 marzo



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



InCronac@
